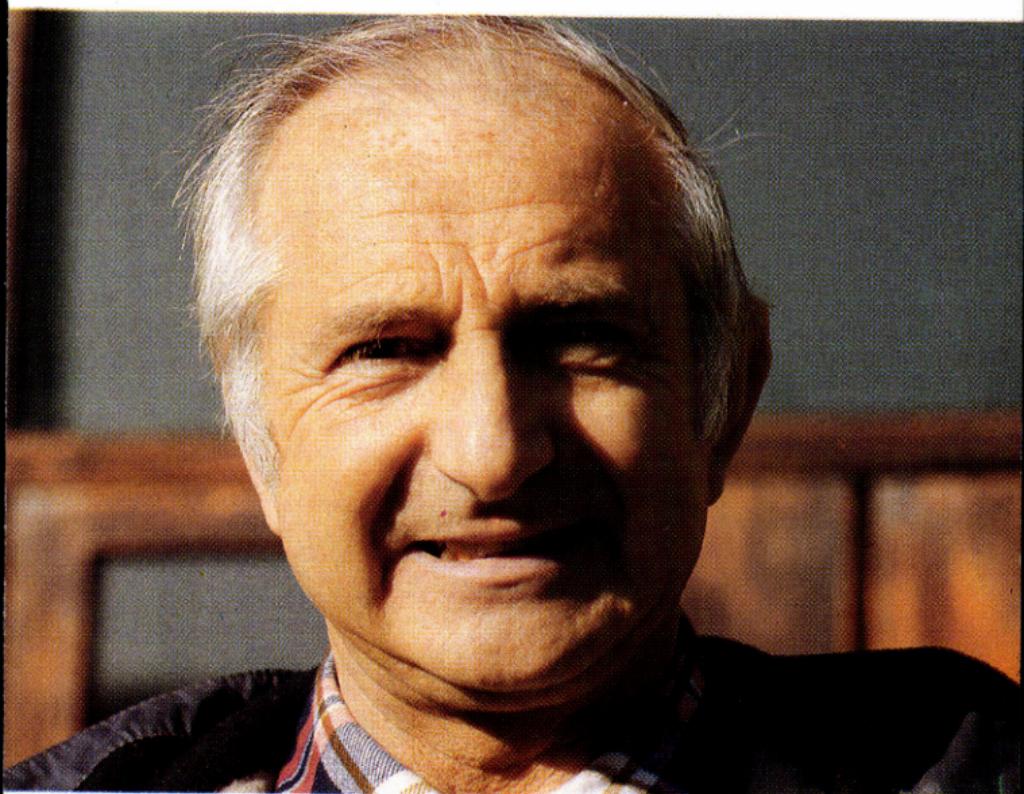
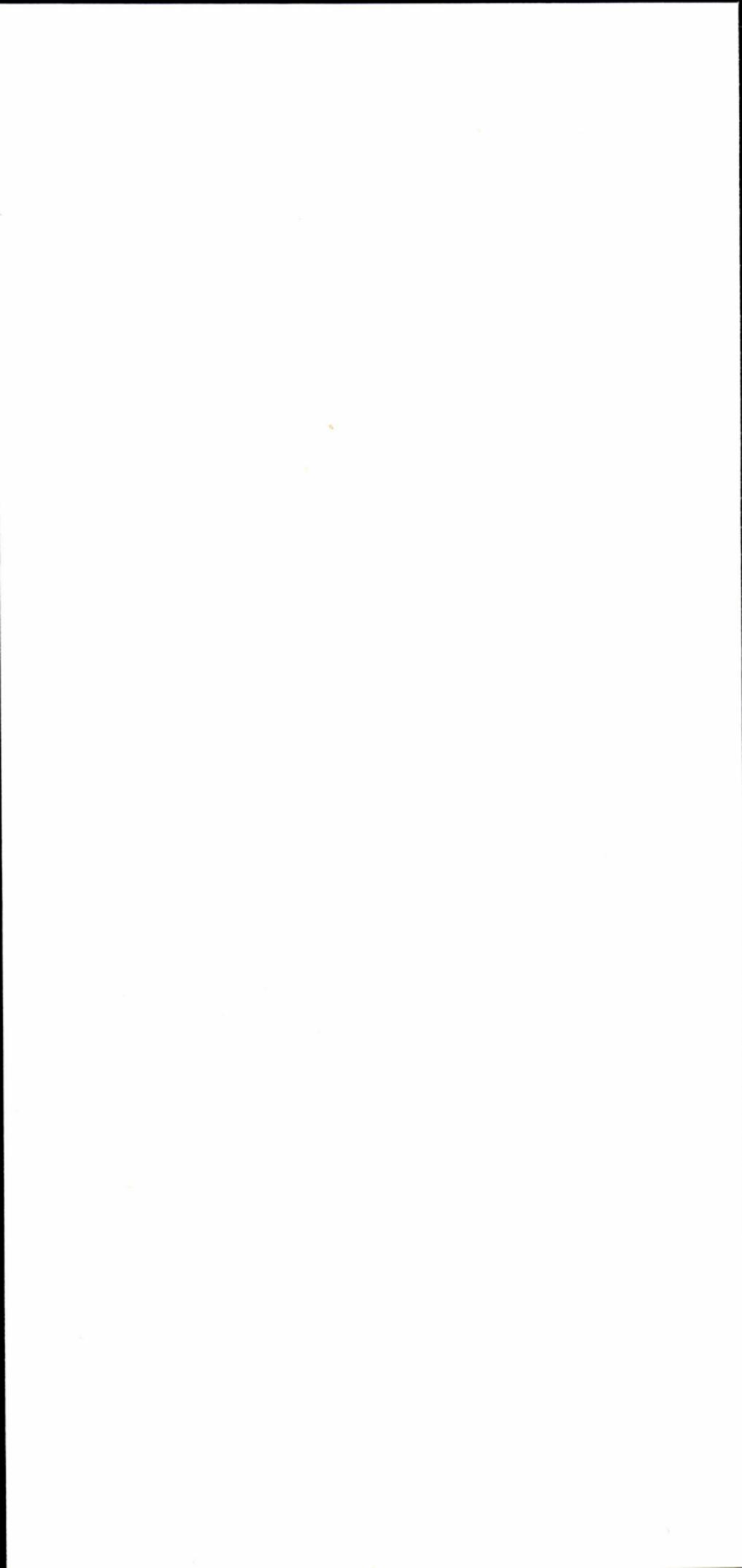


+1992

50 B 199



DON ANTONIO PEREGO
«prete tutto d'un pezzo»



Opere Sociali Don Bosco
Viale Matteotti 425
SESTO SAN GIOVANNI (MI)

DON ANTONIO PEREGO

«prete tutto d'un pezzo»

«Se il Signore ha perso tempo a creare sacerdoti così, Lui deve essere veramente eccezionale».



«SERVO BUONO E FEDELE»

Erano in tanti al tuo funerale.
Più di tremila persone si sono strette attorno a te
per l'ultimo saluto.
Un vero trionfo, qui. Chissà là, dove sei arrivato!
Giovani e anziani. Uomini e donne.
Molti con gli occhi pieni di lacrime.
Tutti con una stretta al cuore
perché sentivano di aver perso un amico,
un fratello, un padre.
«Il Signore ha dato, il Signore ha tolto.
Sia benedetto il nome del Signore» (Gb. 1,21).

«La disgrazia di un'ora
fa dimenticare ogni bel ricordo;
ma è la morte
che fa vedere quello che un uomo ha costruito»
(Sir. 11,27).

È vero. L'abbiamo toccato con mano.
Queste pagine ne sono un segno.
Molto di più è quello rimasto nascosto,
non però agli occhi di Dio,
davanti al quale
ti sei presentato come «servo buono e fedele»
(Mt. 25, 21).

A chi ti ha conosciuto e apprezzato,
a chi ti ha incontrato e da te ha ricevuto del bene,
ai confratelli della tua comunità
con cui hai condiviso per anni gioie e sofferenze,
chiedo, per te, una preghiera.

Tu accompagnaci ancora
con lo stesso cuore che ci hai permesso di abitare
quando eri con noi.

Ricordati soprattutto
dei ragazzi della tua scuola di Sesto
e della Parrocchia S. Pio X di Cinisello,
soprattutto di quelli che sono in difficoltà
e fanno fatica ad uscirne
e di quegli altri
in cui hai suscitato il desiderio di imitarti
e non si decidono a farlo.

*Don Ennio Ronchi
Direttore*

Dati per il Necrologio

Sac. Perego Antonio, nato a Besana Brianza (Mi)
il 24 febbraio 1924, morto a Sesto S.Giovanni (Mi)
il 7 gennaio 1992 a 67 anni. Prima Professione Religiosa a Montodine (Cr) 1950, Ordinazione Sacerdotale a Monteortone (Pd) 1960.

CHI AMA, ARRIVA SEMPRE

«ECCO, STO ALLA PORTA E BUSSO» (Ap. 3,20)

Martedì 7 gennaio, ore 8,45.

Alcuni ragazzi gridano: «Direttore, Direttore». Mi precipito fuori dall'ufficio.

Dicono, concitati: «Don Perego è svenuto, è caduto per terra».

Corro il tempo necessario per fare neppure 50 metri. Sei lì, per terra, accasciato, in maniche di camicia, circondato da alcuni confratelli e insegnanti, accorsi anch'essi nel frattempo.

Dopo qualche minuto, appena adagiato sul lettino dell'infermeria scolastica nell'attesa dell'ambulanza, gli ultimi due, profondi, respiri. Così si è conclusa la tua vita, qui, tra noi: lavorando.

Alcuni giorni prima ti avevano detto: «Don Perego, ci sono in casa alcuni confratelli che ci possono aiutare.

Facciamo adesso questo lavoro».

La tua risposta, secca come un colpo di frusta, era stata: «Non c'è bisogno.

Lo faccio io con i ragazzi quando tornano, perché io con i ragazzi disfo il mondo».

Il Signore ti ha trovato pronto.

Ti ha voluto con sé.

Poco più di un anno fa,

la stessa visita,

quando s'è preso don Gianni, il Direttore.

E adesso te.

È stato un modo intenso, forte, del Signore,
per continuare a volerci bene,
per dirci qualche cosa.

SEME BUONO E FECONDO

Sei morto povero, come sei vissuto povero.

Non avevi, tu economo, il portafoglio.

In tasca solo il fazzoletto.

Neppure le chiavi per chiudere la tua camera:
era sempre aperta.

Uomo libero. Totalmente.

Una povertà a volte difficilmente capita.

Eppure povertà del Vangelo:

«Subito, lasciato tutto si misero a seguirlo»
(Lc. 5,11).

Eri convinto, e consapevole,
che come cristiano, come religioso,
non bastava dare un aiuto
e poi concedersi tutto,
concedersi troppo.

Povero e generoso.

Chi bussava alla tua porta
un aiuto lo trovava sempre.

Vero brianzolo e figlio di don Bosco,
sensibile, capace di sacrificio,
coraggioso nelle iniziative,
non hai risparmiato il tuo tempo, la tua fatica.
Non hai risparmiato te stesso
pur di essere, nel Regno di Cristo,
il seme buono che diviene fecondo.

GIOCAVI A FARE IL PRETE

Papà Giuseppe e mamma Elisa Viganò
ti hanno visto nascere primo tra i figli,
espressione di amore, il 24 febbraio del 1924.
Fin da piccolo, all'età di 6-7 anni,
ti capitava di giocare con un amico

nella camera dei tuoi genitori,
davanti a un caminetto che faceva da altare,
a «fare il sacerdote».
Ti servivi di un pizzico di incenso deposto sul lume,
che un vecchio amico campanaro ti procurava,
dietro tua esplicita richiesta.
Questo e un semplice asciugamo
messo a mo' di mantello sulle spalle,
erano gli unici elementi indispensabili
al gioco della «messa».

HAI LAVORATO FIN DA PICCOLO

Terminata la scuola elementare,
hai cominciato a lavorare come garzone
presso un panettiere di Valle Guidino,
una frazione della tua Besana.
Raggiungevi il posto di lavoro,
a circa 3 km da casa,
in bicicletta.
Dopo poco tempo però,
hai trovato un posto più vicino,
come garzone di un salumiere.
Compiuti i 14 anni sei andato a lavorare,
operaio apprendista, alle vicine «Officine Citterio»,
dove sei rimasto per 3 anni.
Nel frattempo aiutavi tuo padre nei campi,
eri assiduo all'oratorio di don Carlo Baraggia,
organizzavi teatri con gli altri ragazzi del paese
e frequentavi le «Scuole Professionali Serali
di Disegno».

ALLENATO A «STAR BENE» CON TUTTI

A casa «Perego», nelle lunghe serate d'inverno,
si riunivano molti giovani del paese
con la comune passione della musica,
imparando a suonare diversi strumenti a fiato.
Tu suonavi la tromba
e insegnavi a suonarla ad altri tuoi coetanei.

Una casa aperta.
A tuo padre piaceva un bicchiere di vino,
ma aveva il cuore generoso.
Ospitava tutti: zingari, spazzacamini, sbandati.
D'inverno o d'estate
un posto per dormire lo trovavano sempre.
È stato allora
che hai imparato a «star bene» con gli ultimi.



ALLA FALCK DI SESTO SAN GIOVANNI

A 17 anni, uno zio
ti ha trovato un posto come disegnatore
presso le Acciaierie e Ferriere Falk
a Sesto S. Giovanni.
Mentre d'inverno andavi al lavoro con il treno locale,
d'estate ti recavi a Sesto in bicicletta
per poter rincasare ad un'ora che ti permettesse
di aiutare tuo padre nei campi.
Alle Acciaierie Falck sei rimasto quattro anni,
durante il periodo della II guerra Mondiale
(1941-1945).

Durante la pausa
sentivi spesso il desiderio di fare uno spuntino
con il pane portato da casa.
Ma, non avendone abbastanza da offrire ai tuoi
colleghi
preferivi privartene anche tu,
non portandoti nulla.

L'ESTATE DELLE SCELTE

Nell'estate del 1945,
hai dedicato gran parte del tuo tempo
alla sistemazione degli attrezzi di lavoro
di tuo padre:
hai verniciato a nuovo il carretto,
costruito una carriola per le galline
e messo in piedi un box per l'asino.
Alla domanda di tuo padre,
quale fosse il motivo di tanto «darti da fare»,
gli hai risposto in maniera evasiva
dicendogli che l'autunno seguente
avresti dovuto partire.
Tuo padre non capì.
Ti appartavi nel cascinale
con i libri che ti aveva prestato don Natale Pulici,
ora missionario salesiano in Ecuador,
per togliere la ruggine alla tua quinta elementare.
Quindici giorni prima di partire da casa,
una mattina,
davanti al camino,
hai aspettato tua madre
che ritornava dalla «Messa Prima»,
per dirle che saresti, di lì a poco,
partito per Milano
«per andare a studiare».
Fu così che, alla chetichella,
senza mai aver fatto trapelare nulla,
neppure tra i tuoi amici, compagni di tante
avventure,
sei entrato nella Casa salesiana di via Copernico
come «figlio di Maria».
Avevi 21 anni,
e in tasca la tessera di «garibaldino»
rilasciata dal Comitato di Liberazione Nazionale
e quella della Camera del Lavoro di Milano.



CONFEDERAZIONE
GENERALE DEL LAVORO

**CAMERA DEL LAVORO
di MILANO e PROVINCIA**

Il compagno PEREGO ANTONIO

si è iscritto alla

Federazione

il 3/10/1945 N° 45 SEZIONE DI MILANO

SEZIONE DI MILANO SEZIONE DI MILANO SEZIONE DI MILANO SEZIONE DI MILANO

SECRETARIO GENERALE DELLA LEGA DELLA LIBERTÀ DELLA PROVINCIA

1945 TESSERA N. 72145

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE
176^a BRIGATA S. A. P. "LIVIO CESANA ..

COMANDO

A 193 C.V.L. C.V.I.

Si dichiara che il Patriota

Perigo Antonio
figlio di *Giuseppe* e di *Vergine Gelsi*
documento di identità N. 10369050 è regolarmente in-
quadратo in questa Brigata col grado di ARIBALDINO

Il Commissario di Guerra

Carlo Mellini

Il Comandante Militare

Vero Montanaro

«PANE LAVORO E PARADISO»

Per riprendere il ritmo degli studi
e raggiungere i tuoi compagni più giovani
studiavi anche di notte
facendoti mandare da casa delle candele.

Però avevi un grande senso pratico,
eri «laboriosissimo»
e mostravi un «grande affetto» per la Casa
di don Bosco.

Nel 1949 al tuo Direttore
hai domandato «di essere accettato
tra i figli di Don Bosco
e quindi di essere ammesso come chierico al
Noviziato
e dividere con Lui: Pane, Lavoro, Paradiso».
Ti disse di sì.

A Montodine,
durante l'anno di Noviziato,
la tua volontà di consacrarti al Signore
nella Congregazione Salesiana si era consolidata
e la esprimevi con la prima Professione religiosa.

RIMANERE SUL CAMPO DI BATTAGLIA

A Nave dal 1950 al 1953
hai completato gli studi filosofici.
I tuoi superiori sottolinearono allora
la tua «soda pietà, l'esemplare osservanza,
l'instancabile laboriosità, la volontà tenace
e il carattere aperto e cordiale».
Al tuo Direttore avevi scritto:
«Ho fatto il possibile
per essere fedele alla mia vocazione
praticando le regole e i regolamenti
secondo le mie possibilità,
fidando molto su Gesù e Maria.
Mi sono sforzato di correggere il mio carattere,
i miei punti di vista,
sottomettendomi alla volontà dei superiori.
Confesso però
che c'è ancora molto da scalpellare,
smussare, levigare, per essere vero figlio
come lo voleva don Bosco.
Da parte mia ho ancora tanta energia
per rimanere sul campo di battaglia

a lavorare per il bene dell'anima mia
e la salvezza di tante altre».

Per il Tirocinio pratico
sei ritornato nella Casa di Milano,
che ti aveva accolto aspirante,
come assistente degli «artigiani».

Nel 1955 il Signore ti consacrò definitivamente a sé
accogliendo i tuoi Voti per sempre
di castità, povertà, obbedienza.

In considerazione dell'età,
d'accordo con il tuo Ispettore,
avevi chiesto e ottenuto dal Rettor Maggiore
la dispensa dal terzo anno di Tirocinio.

E così eri partito
per lo Studentato teologico di Monteortone
e dare così inizio agli studi
che ti avrebbero portato al ministero sacerdotale.

«SOLO IL SIGNORE TI SAPRÀ RICOMPENSARE»

Il 21 ottobre però ti raggiunse una lettera
dell'Ispettore:

«Carissimo Perego,
la Casa di Arese richiede da te un grande sacrificio:
ancora un anno di tirocinio.

Sono sicuro che volentieri accetterai l'obbedienza
anche se ti costa molto.

Ho scelto te perché hai l'esperienza dell'età
e del lavoro compiuto in mezzo agli artigiani
con vero spirito apostolico.

Sei il primo e l'unico chierico che va ad Arese.

Questo periodo passato a Monteortone
ti avrà giovato certamente alla tua vita spirituale
e alla tua salute.

Appena ricevi questa mia,
raccogli le tue cose, aggiusta il baule e
vieni nella grande Milano,
da dove, in macchina,
ti accompagnerò personalmente ad Arese.
Solo D. Bosco ti saprà ricompensare.
Aff.mo D. Aracri».



CON GIOIA: PRETE!

L'anno successivo

hai potuto riprendere gli studi teologici.

E finalmente il 24 maggio 1960

scriveti al tuo Direttore:

«Con grande gioia desidero presentarle la domanda
per l'ammissione al Sacro Ordine del Presbiterato».

Prete, e prete sul serio,
lo sei diventato il 29 giugno 1960
per l'imposizione delle mani del Vescovo di Padova,
Mons. Girolamo Bortignon.

CON I RAGAZZI DEL LAVORO

In quello stesso anno l'obbedienza
ti inviava a questa comunità salesiana
di Sesto S. Giovanni
dove sei stato insegnante, catechista e consigliere,
segretario e poi economo,
immergendoti in pieno
nelle attività di formazione professionale.
I salesiani,
chiamati a Sesto pochi anni prima dal
Card. Schuster,
mentre ridavano vitalità alle «Scuole industriali»
attraverso i corsi diurni
di Avviamento Industriale
e l'Istituto Tecnico Industriale serale,
avviavano, con corsi diurni e serali,
il Centro di Addestramento Professionale
per i giovani lavoratori della Falck, della Breda,
della Marelli e di altre fabbriche della zona.
Tu don Perego ne eri l'anima.
Soprattutto ti entusiasmavi
per quel centinaio di giovanottoni dei corsi serali
che alle 19.00,
spesso sporchi per il lavoro,
depose le loro biciclette,
si piegavano sui libri, disegnavano,...studiavano.
E così è stato negli anni successivi,
per trent'anni, pur con i diversi cambiamenti
che via via un'Opera in espansione richiedeva.
A questa passione educativa
e a questo amore privilegiato per i giovani,
soprattutto i lavoratori,
non sei mai venuto meno,
neppure quando l'obbedienza
sembrava staccarti da loro.



PRETE TRA LA GENTE

Molto altro va detto
di questi tuoi trent'anni di sacerdozio:
soprattutto la costante ed appassionata presenza
nella parrocchia di San Pio X a Cinisello.
Prete con i ragazzi,
prete nella scuola e nella formazione professionale,
prete tra la gente e per la gente.
Sempre.
Con tutti.

Per trent'anni, senza una pausa,
con i ragazzi di Sesto e di San Pio X
hai amato le famiglie, gli sposi:
« Ti dobbiamo proprio ringraziare
per la brillante opera di sutura coniugale ».
Quanti potrebbero oggi ripetere
le parole di questi due giovani sposi!
Ti scriveva il parroco, don Luigi:
« Caro don Perego, per me è più che un amico
per quanto ha fatto in tanti anni
che ci conosciamo, e credo di non sbagliare
a dire che non riuscirei a raccogliere in un libro
fatti e avvenimenti
che sono una sincera testimonianza del bene ricevuto.
Per la comunità di San Pio X
penso che il suo ricordo di tanto bene
è scolpito nel cuore di ogni parrocchiano ».

«BENEDICO IL SIGNORE CHE TI HA MESSO SULLA MIA STRADA»

Hai curato le vocazioni.
Una di queste, dalla pace del suo monastero,
ti scriveva:
« ... sempre benedico il Signore
per averti messo sulla mia strada.
Sei stato e sarai sempre per me
un dono grande del suo amore,
proprio come don Bosco per i suoi amati giovani.
Grazie Antonio, grazie di cuore
per quanto mi hai donato
e continui a comunicarmi di vero bene
con la tua vita data a Dio
e a tutti per amore, come Gesù...
Voglio infine ringraziarti tanto
per i preziosi consigli spirituali
che mi hai scritto,
per le verità che mi hai ricordato:
l'amore del nostro Padre celeste
che ci ha chiamati alla vita
per portarci alla piena comunione di vita con Lui,
in Gesù,

una vocazione che dobbiamo realizzare
amando e servendo i fratelli
con la Carità dello Spirito Santo
che è stato effuso in noi».

«SEI DAVVERO AMMIRABILE»

In mezzo a tanto lavoro
non hai dimenticato i missionari.
Quelli che erano passati dalla nostra Casa
e quelli che, conosciuti nella tua giovinezza,
hai continuato a seguire da lontano
inviando macchinari e offerte
e tenendoti costantemente in contatto con loro
che ti scrivevano:
«A parte le smoccolate che fai
quando ti assale la ‘pereghite’
o quando vai in bestia,
sei davvero ammirabile come fratello,
come sacerdote, come salesiano».
Come facevi a sviluppare tali e tante attività,
è difficile spiegarlo.
Eppure sei sempre arrivato in tempo
per ogni necessità.
Di questo sono eloquenti
le tante testimonianze raccolte.

CHI AMA, ARRIVA SEMPRE

Hai lasciato che ogni fratello
si dissetasse all’acqua della tua amicizia
e del tuo perdono.
Il cuore dell’uomo si raffredda e inaridisce
se viene distolto dalla sua Sorgente.
Inevitabilmente.
Tu, a questa Sorgente
hai attinto un cuore esuberante,
da questo Fiume
ti sei lasciato quotidianamente irrigare.
Così il raro fiore della misericordia
non ha cessato di addolcire

il gelido paesaggio dell’umana sofferenza
ovunque ti sei trovato.
Quando sboccia l’amore nel cuore dell’uomo,
il mondo si trasforma,
la comunità si strasfigura:
«È bello per noi stare qui...» (Lc. 9,33).
Per chi ti incontrava,
le distanze si accorciavano,
le difficoltà si attenuavano,
le cose pesanti acquistavano leggerezza,
il lavoro era allegria,
le difficoltà non si sentivano.
Non camminavi,
perché ti era più spontaneo correre.
L’attenzione alle necessità del fratello
ha affinato la tua capacità di amare
e di percepire la volontà del Signore.

HAI SALVATO IL MONDO

Per il Vangelo
l’uomo non è grande per quello che fa
o per i suoi personali ideali di autorealizzazione.
Tu sei stato grande
quando hai posto a parametro della tua realizzazione,
quella di Cristo.
La più alta realizzazione dell’uomo
è avvenuta nell’uomo «più uomo»,
Gesù di Nazareth,
quando ha accettato la volontà del Padre e,
prima ancora,
nell’obbedienza a Giuseppe e a Maria.
In ogni conflitto, in ogni circostanza,
in ogni tensione,
hai fatto trasparire
il tuo totale orientamento a Dio.
Hai salvato il mondo
perché eri unito alla sua volontà
che voleva salvare i tuoi fratelli
attraverso la tua adesione a Lui.
Hai salvato il mondo
perché eri nel luogo dove Dio ti aveva voluto
e ti sei speso come Dio ti ha chiesto.

Hai salvato il mondo
perché hai fatto quello che Lui ti domandava,
anche quando ti sentivi inadatto
o sprecato o poco gratificato.



HAI VOLUTO LA POVERTÀ COME COMPAGNA

La povertà ti ha coinvolto
in ogni atteggiamento.

Sei stato radicale.

La tua povertà era chiarissimamente percepibile
e visibile da tutti.

Avevi capito e fatto tuo
il mistero della povertà di Gesù,
che «da ricco si fece povero» (Cor. 8,9),
della sua scelta di comportarsi
da uomo semplice e normale,
sprovvisto di ogni potere e privilegio.

Sei entrato
e sei rimasto nel mistero della povertà di Cristo,
esprimendolo
sempre e comunque
con una vita sobria,
priva del superfluo,
con un ampio posto per la fiducia nella Provvidenza.
Hai sposato la povertà per tutta la vita.
Hai voluto la povertà
come compagna della tua esistenza e della tua
missione.

VIVERE È RISPONDERE ALL'AMORE

Non avevi tuoi programmi personali
o piani a lungo termine da realizzare.
Le tue giornate erano comandate dagli avvenimenti:
sempre pronto a rispondere
alle domande che ti venivano rivolte
e soprattutto alle richieste
che ti venivano dalla miseria,
dalla sofferenza altrui, dalle malattie.
Non hai disposto tu della tua vita,
ma gli altri.
Espropriato di ogni prospettiva,
ti sei lasciato condurre da Lui.

NON I MOLTI PER TE, MA TU PER I MOLTI

Agli altri ti sei dedicato per davvero.
Preso dai problemi, veri o presunti, degli altri,
coinvolto in mille cose minute,
puoi aver avuto, talvolta,
l'impressione di non riuscire a concludere nulla.
Forse ti è sembrato
di essere condannato alla genericità,
a fare di tutto un po'.
Ma avevi scelto
di metterti alla sequela di Cristo

non per realizzare un tuo progetto,
ma per metterti al servizio del progetto di Dio,
come ha fatto Gesù.
E il progetto di Dio
non l'hai fatto diventare un pretesto
per esplicare le tue doti,
ma una cosa assai seria
che ha assorbito totalmente le tue energie.
Non i molti per te, ma tu per i molti.



HAI AMATO DAVVERO

Amare davvero qualcuno è soffrire con lui e per lui.

Amare vuol dire farsi male,

pagare di persona, spendersi con tutte le forze.

Dio ti ha fatto un grosso favore

quando ti ha domandato di verificare

se lo amavi davvero nel povero, nel ragazzo,

assieme al quale e attraverso il quale

ti veniva incontro.

O, come hai lasciato scritto su un appunto

trovato il giorno della tua morte in camera tua:

«nel drogato vizioso,

nell'anziano lagnoso,

nel depresso deprimente,

nel malato mentale sconvolgente,

nell'antipatico insolente».

Dio ti ha amato

chiedendoti di riamarlo

attraverso la risposta che davi a quella miseria,

concretamente, senza retorica,

senza chiacchiere, senza fughe, senza ambiguità.

HAI GETTATO UN PONTE

Hai cercato l'uomo non come dovrebbe essere,
ma come è e dove è.

Perché povero come Gesù,

hai avuto un cuore accogliente.

Il fratello l'hai accettato

nonostante il suo peccato:

in lui hai visto l'immagine di Dio
deturpata, sì, ma non cancellata.

Non hai giustificato quello che faceva,
ma hai avuto pazienza,

perché nel suo cuore Dio non era morto.

Tu, come il tuo Signore,

hai gettato un ponte

con il tuo atteggiamento sereno, non acido,
non triste, non arrabbiato con il mondo.

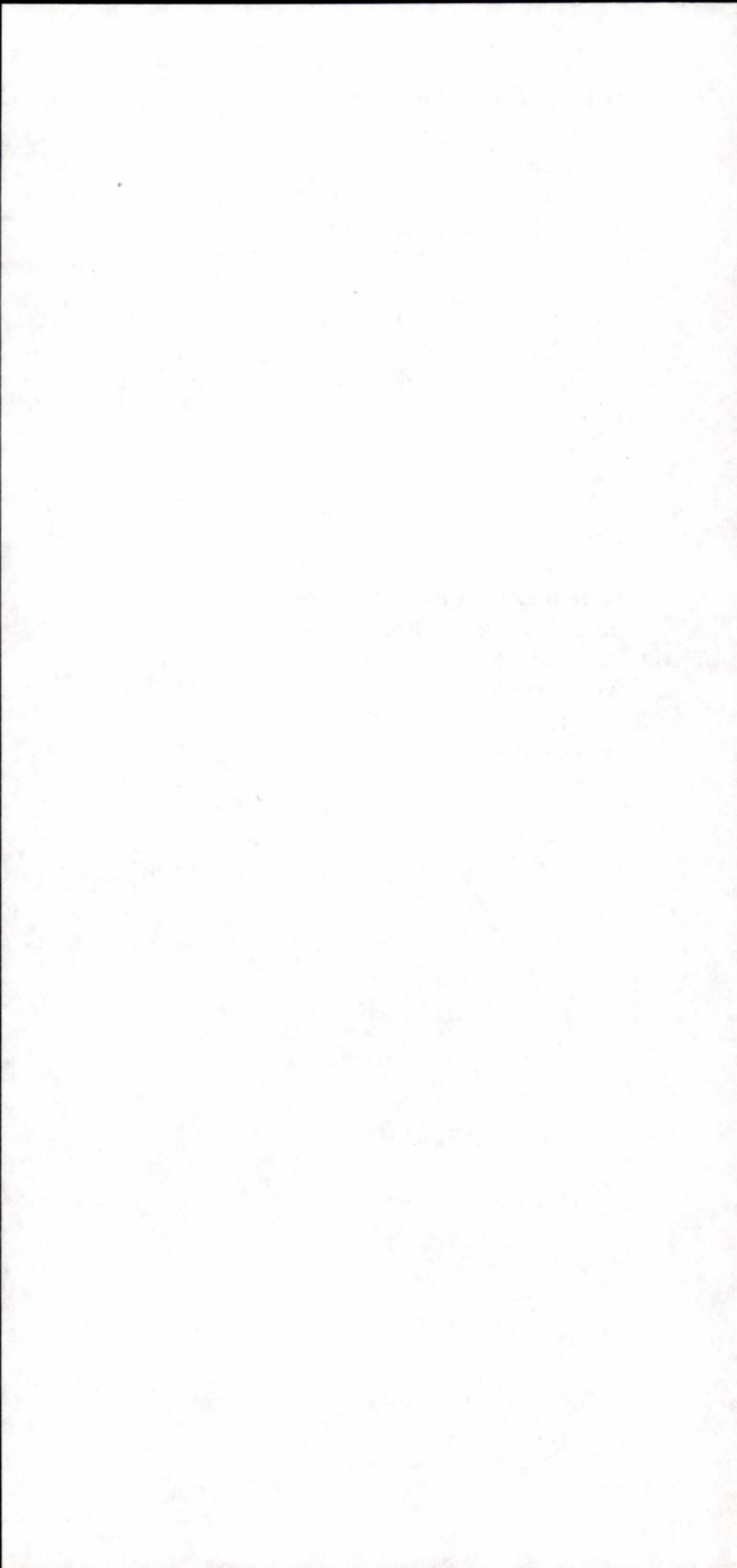
Hai detto, con quello che eri,

che non c'è bisogno di molto per essere felici.

CIAO, DON PEREGO

Ora riposi nella stessa tomba
che pochi anni fa ha accolto tua mamma.
È bello pensarti insieme a lei,
nella terra che ti ha visto nascere e lottare.
È ancora più bello
pensarti con lei e con papà Giuseppe
davanti a Dio,
con i Santi della grande Famiglia di Don Bosco
e con i ragazzi della tua scuola
che ti hanno preceduto.
Arrivato lì,
avrai sfregato intensamente le mani,
come facevi ogni volta
che ti prendeva la soddisfazione
di aver realizzato qualcosa di bello.
E le pacche sulle spalle...
continua a darle a noi.
Lì dove ti trovi,
probabilmente,
non ne hanno bisogno.

*don Ennio
e con me
i tanti a cui hai voluto bene*



«RICCO È COLUI CHE SI DA'»

OMELIA DELL'ISPETTORE alla Messa di suffragio

È morto lavorando, in maniche di camicia, come un operaio.

Don Antonio ha vissuto come un prete operaio.
Era operaio alla «Falk» quando decise a 21 anni di farsi sacerdote e sacerdote salesiano.

Diventando sacerdote ha scelto il lavoro come pane e vino per l'Eucarestia.

Ci farebbe oggi pregare così:

Benedite il Signore, lavoratori di tutta la terra.
Beneditelo con Gesù, vostro fratello divino falegname di Nazaret.

Beneditelo con Maria sua Madre, voi donne di casa.
Beneditelo voi, giovani, che state imparando un lavoro.

Beneditelo voi operai che vi alzate al mattino presto.
Beneditelo voi docenti con tutti gli alunni che educate alla vita, alla professione.

Beneditelo voi, Salesiani, cui Don Bosco ha promesso pane, lavoro e Paradiso.

Gesù non ha detto «beati i lavoratori», ma beati i poveri, i miti, i misericordiosi, gli operatori di pace: essi sono tutti lavoratori.

Don Bosco così si esprimeva:

«Il giorno in cui venite a sapere che un salesiano muore sul lavoro è un giorno di festa per la Congregazione».

Il lavoro era il suo modo di servire gli altri.
Si identificava nella Scuola Professionale.

Mi riferisco ancora a Don Bosco come farebbe lui, Don Perego, che era attaccatissimo alla Congregazione, che aveva per Don Bosco una grandissima simpatia e amore.

Un giorno chiedono a Don Bosco come vorrebbe i suoi preti.

— In maniche di camicia — risponde.

Don Antonio ha scelto il lavoro come un cammino di santificazione, come atto di fede in Dio creatore, come atto di amore per chi incontrava rendendosi sempre disponibile, come atto di speranza da offrire a chi nella vita cerca dignità e orientamento.

Le sue mani hanno i calli: hanno toccato tutta la vita, la terra, il ferro, il legno, il fuoco.

Se il Signore gli chiedesse di fargli vedere le mani — come un nostro poeta suggerisce — gli direbbe: «Così sono le mani dei Santi!»

Da tutti possiamo imparare.

La sua lezione è stata, per tutta la vita, un grande amore al lavoro.

Il suo talento l'ha portato a frutto abbondantemente; non l'ha nascosto, tenuto per sé.

Due testimonianze e una certezza a conclusione di una preghiera oggi così intensa, così emotiva.

La prima.

«I suoi sentimenti zampillavano dagli occhi, che facilmente tradivano il suo pensiero in maniera istintiva e non sempre diplomatica (nutriva ben scarsa propensione per la diplomazia); e vibravano nelle mani, robuste come morse, perché quando si abbattevano sulle spalle degli amici in segno di amicizia, avevano l'effetto di una genuinità fin troppo comunicativa.

Austero con sé, condivideva i disagi di una povertà professata con voto e vissuta in semplicità, senza concessioni o compromessi.

Era convinto che ricco non è colui che si possiede, ma colui che sì dà, perché in fondo noi possediamo solo ciò che doniamo.

La sua generosità infatti non si manifestava tanto

nel dare — non portava mai nulla con sé — ma nel darsi.

In ciò sta la sua essenzialità e la grandezza di Don Perego: la disponibilità sempre, ad ogni ora del giorno e della notte, ad aiutare chiunque».

La seconda.

«Un Amico sempre presente.

Quei suoi occhi di ragazzo, mi sono oggi di conforto; lui una luce che continua e mi assicura che la morte non è la notte dell'uomo.

Don Antonio ha lasciato diffondere Dio nel suo corpo vigoroso, costituendo un esempio di armonia. Il suo ottimismo mi portava a scavalcare il problema e anch'io lo vedeva «di là», dalla parte della soluzione.

«Non fermiamoci; via, via alla grande! "Maginas" (figuriamoci), se dobbiamo fermarci per queste stupidaggini».

Temerario e imprudente nel trattare le cose, diventava prudente e saggio nell'ordinarle ad un fine unico e preciso: i giovani allievi ed exallievi. Non c'era difficoltà che lo trattenesse: i ragazzi erano l'unico suo bene.

Don Antonio, un appassionato educatore, che incideva nel cuore dei giovani, svincolandoli dalla dipendenza con un posto di lavoro, accompagnandoli nella liberazione immediata dai bisogni.

Preparava i giovani ad essere gestori e protagonisti del proprio sviluppo».

Il prezzo di questa morte è alto per tutti.

Il Signore sa perché.

Dio lo ha provato e lo ha trovato degno di sé; lo ha saggiato come oro nel crogiolo e lo ha gradito come olocausto.

Questa è la mia certezza.

È un giusto perché ha lavorato tutta la vita con retta intenzione,
perché amava i poveri, le persone sole, gli sbandati,
perché aiutava i missionari in modo straordinario
e sorprendente,

perché era triste quando non c'erano i ragazzi in casa,
perché era fatto a misura per la gente, stava volentieri in mezzo alla povera gente,
perché con le mani sollevava anche il cielo,
perché pregava, pregava, pregava
perché era attaccato alla sua casa come una radice,
ai suoi confratelli più di un fratello, a Don Bosco
e alla Congregazione come a sua madre, perché si faceva capire da tutti e tutti chiamava «amico»,
perché era prete-prete salesiano tutto d'un pezzo, senza mezze misure.

Questa la mia certezza.

Se il Signore chiama è perché affida l'eredità di Don Antonio a qualcuno di noi.

*don Arnaldo Scaglioni
Ispettore*

QUANDO SI RICORDA... SI RACCONTA!

«Sì, la vita di una persona umana finisce, ma il suo ricordo durerà sempre» (Sir, 41,13)

1. TUTTO UN GRANDE CUORE

Con don Antonio ho frequentato lo Studentato Teologico di Monteortone. Spesso io studiavo con lui.

Talvolta mi diceva: «E chi le capisce queste cose di teologia, così difficili? La gente ha bisogno di parole semplici».

Ed aggiungeva: «È questa, forse, la fatica che dobbiamo fare: parlare di Dio in modo piano, comprensibile».

Per 31 anni don Antonio ha parlato di Dio in modo facile, con parole aderenti al linguaggio dei giovani. I grandi concetti teologici sono stati assimilati da lui e resi comprensibili dal suo grande affetto di sacerdote.

E quando aveva steso uno schema, ne faceva un secondo, poi un terzo, fino a quando gli appariva lucido il pensiero teologico, pulito come un circuito elettrico; esplodeva allora in lui la gioia con un grande sfregamento di mani, due palme secche come due assi, e una risata alta e chiara come una cascata.

Possedeva un carattere esuberante ed estroverso, subito raggiunto da tutti i «teologi»; anche i bambini sono subito presi e accolti dagli adulti.

Un amico sempre presente.

Quei suoi occhi di ragazzo, mi sono oggi di conforto; lui è una luce che continua e mi assicura che la morte non è la notte dell'uomo.

Don Antonio ha lasciato diffondere Dio nel suo vigoroso corpo, costituendo un esempio di armonia.

Il suo ottimismo mi portava a scavalcare il problema e anch'io lo vedevo «di là», dalla parte della soluzione.

«Non fermiamoci; via, via alla grande! «Maginas» (figuriamoci), se dobbiamo fermarci per queste stupideggini».

Temerario e imprudente nel trattare le cose, diveniva prudente e saggio nell'ordinarle ad un fine unico e preciso: i giovani allievi ed exallievi. Non c'era difficoltà che lo trattenesse: i ragazzi erano l'unico suo bene.

D. Antonio, un appassionato educatore, che incideva nei cuori dei giovani, svincolandoli dalla dipendenza con un posto di lavoro, accompagnandoli nella liberazione immediata dai bisogni.

Preparava i giovani ad essere gestori e protagonisti del proprio sviluppo.

Al pranzo della Prima Messa di mio fratello don Giuseppe, Don Antonio fece un brindisi di saluto e di augurio: un discorso appassionato e caldo, denso di tantissime cose. Una persona mi sussurrò all'orecchio: «Questo discorso non ha né capo, né coda, ma è tutto e solo un grande cuore».

Nel groviglio dei segni usciva sempre la linea della sua figura simpatica e attraente che, raccogliendo il passato, invitava al futuro ed assicurava che il futuro «era tutto possibile ed era possibile oggi».

La morte di don Antonio mi ha richiamato il versetto biblico: «La mia sorte è stata gettata in un luogo delizioso».

Don Antonio muore in una corolla di giovani, nel giardino che ha sempre custodito e coltivato.

Dice Eliot: «E finire è cominciare.

La fine è là donde partiamo».

don Giorgio Zanardini

2. IL «DON BOSCO DELLA BRIANZA»

C'è uno stile anche nel morire che quasi inconsciamente uno sceglie in armonia con la sua vita.

Quello di don Perego è esemplare: in maniche di camicia, tra i suoi ragazzi mentre svolge un faticoso lavoro manuale. La fatica era il suo mestiere.

Stroncato dallo sforzo, sul colpo, in una fredda mattina di gennaio, senza neppure il tempo di sussurrare una preghiera, lui che alla preghiera credeva profondamente e alla quale dedicava ogni mattina un ampio

spazio prima di buttarsi, sempre in maniche di camicia, nel lavoro quotidiano.

Perché, in don Perego, alla radice di tutto, c'è una solida visione di fede: credeva in Dio e lo amava, non a parole ma con il lavoro.

Il lavoro infatti era il suo modo di servire gli altri sull'esempio di don Bosco che lo aveva chiamato, ancora giovane operaio alla Falk, a farsi salesiano.

Qualche volta, per scherzo, lo soprannominavano il «don Bosco della Brianza», sua terra natale, dove si recava di frequente in ministero sacerdotale. Più che una battuta non è forse il modo giusto di guardarla in trasparenza? Pur avendo affrontato gli studi teologici con regolarità, lo studio non lo affascina: rimarrà sempre un prete operaio.

Il Centro Salesiano di Formazione Professionale in Sesto San Giovanni, da lui avviato e sviluppato sino alle proporzioni attuali, sarà il settore prediletto perché gli richiama le sue origini popolari e la sua vocazione.

La parola è labile — troppe ce ne sono in circolazione —; il lavoro invece ha autenticità ed esprime i veri valori. Preferiva i fatti ma sapeva parlare anche in pubblico senza complessi in uno stile caratteristico, disadorno, non privo di anacoluti e di assonanze verbali che talora erano fonte di involontaria ma simpatica ilarità. Era però genuino, autentico, sincero, immediato... Più che le idee, non sempre fluenti in sistematicità, era il cuore ad avere la meglio. E la gente, quella, ad esempio, della Parrocchia Pio X di Cinisello, lo capiva e gli voleva bene.

I suoi sentimenti zampillavano dagli occhi che facilmente tradivano il suo pensiero in maniera istintiva e non sempre diplomatica (nutriva scarsa propensione per la diplomazia); e vibravano nelle mani, robuste come morse, perché quando si abbattevano sulle spalle degli amici in segno di amicizia, avevano l'effetto di una genuinità fin troppo comunicativa.

Chi lo accostava senza conoscerlo, poteva ricevere l'impressione di una persona a volte ruvida, frettolosa, disattenta. Non così per chi gli viveva accanto. Superate le perplessità iniziali, era anche facile con lui ridere di gusto: una risata schietta, fragorosa, coinvolgente.

Austero con sé, condivideva i disagi di una povertà professata con voto e vissuta in semplicità, senza concessioni o compromessi.

Era convinto che ricco non è colui che si possiede ma colui che si dà, perché in fondo noi possediamo solo ciò che doniamo. La sua generosità infatti non si manifestava tanto nel dare (non portava mai nulla con sé) ma nel darsi. In ciò sta l'essenzialità e la grandezza di don Perego: la disponibilità sempre, ad ogni ora del giorno e della notte, ad aiutare chiunque.

Ma anche queste sono parole; e il primo «a riderci sù» sarebbe proprio lui, restio com'era ad ogni convenzionalismo. Don Perego: o lo si è conosciuto, e allora la sua figura evoca nell'animo un insieme di risonanze asimmetriche forti e stimolanti, oppure uno potrebbe sospettare si tratti di letteratura di circostanza. Ma non è affatto così. Chi gli è vissuto accanto, non può non avergli voluto bene, al di là della consonanza o meno con le sue idee e i suoi modi, e portare dentro di sé un ricordo unico e variegato di un uomo e di un prete fuori dagli schemi convenzionali ma autentico.

E continuerà a ricordarlo non per il suo tratto ma per il grande cuore; non per le parole ma per la carica intensa impressa alla vita; non per le doti disquisitive ma per la mole di lavoro realizzato; non per l'impegno amministrativo ma per la capacità di servizio e la disponibilità a donare il suo poco tempo libero.

L'avere incontrato don Perego è stata una grazia perché non è possibile pensare a lui senza sentirsi umanamente più ricchi e, nel ricordare i suoi vigorosi colpi sulla spalla, non sorridere ed essere ottimisti nonostante tutto.

don Francesco Viganò

3. SI SENTIVA CHE PARTECIPAVA

Per me don Perego è stato un sacerdote eccezionale per la grande umanità e la profonda fede che gli permettevano di trovare sempre la risposta giusta in ogni situazione.

Si sentiva che «partecipava».

Avevo detto a mia moglie che, quando fosse giunta la mia ora, doveva chiamare lui.

Mi rimangono per ultimo ricordo la cordialità del saluto e le parole scambiate in occasione della messa dell'Epifania celebrata in San Pio X, chiesa che frequento anche se di altra parrocchia.

A.C.

4. HO VISTO UNA NUVOLA CHE SI MANGIAVA TUTTO IL CIELO

Mai come oggi vorrei essere una grande scrittrice per poter esprimere tutto ciò che vorrei dire esaltando la figura di don Perego.

È stato nostro amico da sempre e, nella nostra chiesa, veniva ogni domenica da Sesto, a piedi, attraversando sentieri fangosi perché le strade non c'erano ancora. Ma il suo passo era svelto, lungo e ci raggiungeva per poter parlare con noi mentre andavamo alla Messa. Lui amava stare con la gente semplice e con noi si trovava bene.

Quante prediche! A volte, nel vigore del discorso, urlava con quella voce chiara e schietta che incantava.

Nelle prediche del Venerdì Santo si rivolgeva direttamente al Crocifisso esposto in mezzo alla chiesa parlando con Lui e toccando il cuore di tutti i presenti. Ricordo che esaltava Dio nelle meraviglie del creato, del cielo, delle stelle e quelle parole mi fecero sognare, destando in me il desiderio di ammirare sempre un cielo stellato e di soffermarmi a riflettere sulla grandiosità di Dio.

Don Perego, gli dicevo, non pecchiamo di presunzione quando chiediamo a Dio questo o quello per noi? No, rispondeva. Parlare con Dio e anche solamente pensarlo è preghiera.

Mi torna alla mente quando mio nipote, ancora ragazzo, si era iscritto alla colonia marina dei Salesiani di Cesenatico e, al momento di partire, aveva una gamba ingessata per una frattura fatta durante una partita di pallone. Come fare? Si ricorse a don Perego il quale non esitò a tranquillizzarci dicendo che Ruggero lo avrebbe tenuto sotto la sua protezione. Si seppe poi dal ragazzo che, non potendo fare il bagno si rattristava vedendo gli altri tuffarsi in mare. Ma don Perego, sempre vigile, lo rincuorò dicendogli: «Non te la prendere, vieni con me e vedrai che il bagno lo farai anche tu!».

Dopo avergli avvolto la gamba ingessata con un cellophan, caricava il ragazzo sul moscone e andavano al largo e qui iniziava il divertimento. Lo afferrava per le gambe e lo tuffava in mare, sù e giù, spanciandosi entrambi dalle risate. Al ritorno a casa il ragazzo diceva: «Povero don Perego, che fatica faceva per farmi fare il bagno!».

Sono cose semplici ma riescono a mettere in luce la

grande energia e lo spirito giovanile che c'era in lui.

È stato il nostro più grande amico e, a volte, dopo la Messa delle 11 ci veniva a fare una visita di cortesia che durava al massimo 10 minuti perché aveva sempre da fare.

Fu così che, una domenica, sottoponemmo al suo giudizio una piccola poesia, che un nostro pronipote di otto anni fece, meritando il 2° premio in un concorso nazionale di poesia di Triuggio. Quella piccola poesia gli era piaciuta moltissimo e, come l'ebbe letta, la ripeté varie volte ed era molto contento perché il bambino si chiamava Perego come lui.

L'accompagnammo al cancello e, mentre avviava la macchina, la ripeté ancora una volta sporgendo la testa dal finestrino:

«Ho visto una nuvola.
Ho visto una nuvola
che si mangiava
tutto il cielo».

Anche da noi è venuta una nuvola, ma non l'abbiamo vista quando ci portava via il «nostro Don Perego»!

Grande è il nostro dolore e di tutti quelli che hanno avuto la fortuna di conoscerlo e per noi di S. Pio X il vuoto lasciato è immenso. Chiediamo a lui un ultimo favore. Che ci protegga dal Paradiso e ci aiuti ad imitarlo in tutta la sua generosità.

Angelica Lala Cogliati

5. UNO DI FAMIGLIA

Quando ho conosciuto DON PEREGO ero piccola.

Aiutava parecchie famiglie in disagio o difficoltà e non faceva differenza per nessuno: per lui erano tutti uguali.

Per me e i miei genitori è proprio come se fosse di famiglia: quando mio fratello Maurizio è stato in difficoltà per il posto di lavoro lui glielo ha trovato, quando da piccola ho avuto bisogno di una cura, lui ha consigliato il posto adatto e di questo devo ringraziarlo molto.

È pure il confessore di mio padre: quando era ammalato veniva a confessarlo e a fargli la comunione fino a casa.

Per il mio fratello Marcellino, che da piccolo gli serviva la messa ha scritto sul suo album — nel giorno della sua Cresima — bellissime parole.

Infine debbo ringraziare per tutto il bene che ha fatto — oltre alla mia famiglia — a tutta la comunità parrocchiale.

6. NON ERA UN PRETE COMUNE

Ci ha lasciato una persona indimenticabile. Indimenticabile per i molti parrocchiani che, durante questi anni, hanno avuto modo di conoscere la sua grande umanità. Indimenticabile per tutti coloro che alla domenica mattina affollavano il suo confessionale per avere da lui una parola buona, un consiglio, un sorriso e sempre una stretta.

Egli era caro sia agli adulti che ai bambini perché con tutti, grazie alla sua umiltà, riusciva ad instaurare subito un rapporto affettuoso.

Egli non era un prete comune, perché per lui vocazione e vita religiosa non avevano significato essere al di sopra degli altri ma il continuare a vivere calato nella realtà sociale, immerso completamente nei problemi della quotidianità coll'immenso desiderio d'aiuto e di conforto agli altri.

Ora non è più fra noi, ma fra noi rimane il suo grande esempio di dedizione gioiosa e totale al prossimo. Grazie don Perego.

Mariangela Saibene

7. LE SUE PAROLE ERANO LEZIONI DI VITA

Sono una «giovinetta» della parrocchia S. Pio X (Cinisello B.), dove la brillante presenza di don Perego è rimasta per più di 30 anni.

Ciò che mi ha sempre colpito della sua persona erano l'ottimismo e l'entusiasmo che accompagnavano i suoi pensieri e le sue azioni.

Ho ben presente, a questo proposito, la predica che fece il giorno prima di morire. Per tutto il giorno ripensai alle parole che aveva detto circa la straordinarietà del momento storico mondiale che stiamo vivendo, visto in una prospettiva nuova, positiva, incoraggiante.

E con quanta passione predicava.

Personalmente, il servizio più grande che don Perego mi ha offerto per anni è stato quello della Riconciliazione.

Mi rivolgevo a lui perché avevo l'impressione che sfruttasse quelle occasioni per comunicare ciò che per lui era veramente importante: le sue parole erano vere «lezioni di vita» e di una fede autenticamente vissuta. Era molto convicente la sua profonda convinzione, senza parlare delle fortissime strette di mano.

L'hanno chiamato il «Don Bosco della Brianza» e il giorno del suo funerale mi sono pentita di non averlo considerato tale anche prima della sua morte.

Cristina

8. GRAZIE PER AVERMI SEMPRE PARLATO BENE DI LUI

Era la settimana santa del 1991. Si stava celebrando la funzione serale del giovedì santo (ore 20.30) nella parrocchia di S. PIO X della quale io faccio parte e di cui don Perego era componente vitale.

Proprio don Perego stava confessando già da parecchio tempo e, come al solito, la fila di gente in attesa della sua buona parola non finiva mai.

Anch'io mi sarei confessata volentieri (da quasi 30 anni era la mia guida spirituale e solo raramente mi sono confessata da altri), ma non ho osato bloccarlo ulteriormente, dopo che la Messa era terminata già da tempo e lui era ancora impegnato.

Lo aspetto però all'uscita per salutarlo ed augurar-gli buona Pasqua e gli riferisco del mio desiderio di confessione risolto in niente date le circostanze, ma lui insiste, io non oso e così arriviamo ad un compromesso (nel frattempo erano già passate le 22): lo invito a casa mia a far quattro chiacchiere con mio marito e i miei figli e lui intanto, strada facendo, mi confessa.

Abbiamo, come sempre, qualche divergenza di pensiero che non riusciamo ad appianare nel breve percorso che separa la chiesa da casa mia e così, quando finalmente chiariamo tutto e lui mi assolve, siamo ormai giunti a destinazione.

In casa ci sono mio marito e i miei figli; chiacchieriamo fino a tarda ora, dopo di che lui rientra a casa.

Ho raccontato questo perché sono certa che non sia usuale fare ciò che ha fatto lui (e chissà quante altre volte con altre persone!): confessare lungo la strada, in macchina!

Grazie don Perego, per tutto il tempo che mi hai dedicato.

Grazie per le parole buone che mi hai detto, grazie per la tua saggezza e per i consigli sempre validi che mi hai dato.

Grazie per avermi «ascoltato» per quasi 30 anni: di me sai tutto e ora mi rendo conto di aver riposto tutta me stessa nella persona giusta.

Grazie per il bene che hai voluto a mio figlio, allievo nella tua amata scuola di Sesto e grazie per avermi sempre parlato bene di lui.

Grazie perché spesso mi ricordavi il dolce sorriso di mia mamma (che assomigliava al mio, dicevi), che ti stimava moltissimo. Grazie per le pacche e gli affettuosi abbracci che mi regalavi e che sapevano trasmettere tutta la tua vitalità e spontaneità.

Grazie soprattutto per la tua grande gioia di vivere e per il tuo sorriso che ricorderò sempre.

Luciana Vecchiet Gerbella

9. MAI CHE DICESSE NO A QUALCUNO

Non mi ricordo più esattamente quando don Perego cominciò a venire qui all'istituto Mazzarello.

Avevamo bisogno di un prete che insegnasse religione alla sera. Venne lui. Non è mai mancato una volta. Aveva il suo orario fisso, ma quando avevamo bisogno di un consiglio, di qualunque cosa, lo trovavamo sempre disponibile.

Nelle confessioni era elevante. Mai che opprimesse.

Si prendeva a cuore le ragazze. Se accettava inviti a cena era perché c'era qualcosa da sistemare tra moglie e marito, tra quelli che si dovevano sposare.

Don Perego non si prendeva molte vacanze.

Un'estate, su invito delle Acli, si trovava al Pian dei Resinelli, se pure per pochi giorni. In quel periodo una ragazza dei nostri corsi serali mi aveva telefonato dicendomi che suo papà stava morendo e che non voleva il prete. Questa ragazza però aveva pensato a don Perego e lui interruppe quella breve vacanza per questo incontro. Non ci riuscì del tutto, però aveva cercato di avvicinarlo, facendo il suo dovere, come avrebbe fatto don Bosco.

Era un uomo straordinario. Lavorava moltissimo.

Quando era preparato faceva delle prediche bellissime, altrimenti quello che gli veniva in mente lo diceva. Le ragazze però lo capivano. Noi pensavamo: chissà dove va a finire con queste cose. Le ragazze invece,

quando uscivano, ripetevano qualcosa che aveva detto e che le aveva colpito. Non so come facesse!

Una domenica ero andata con una quarantina di ragazzi e ragazze in gita a Bergamo, ma non eravamo riusciti ad andare a Messa. Di ritorno, alla sera, non potevo mandarli a casa senza Messa. E così, verso le 19.30 andammo dai salesiani. Erano a cena. Chiamai don Perego e gli dissi che non potevo mandare a casa quei ragazzi senza la Messa. Egli mi rispose che non poteva perché stava mangiando. Gli dissi che il Signore aveva inventato la Messa mentre mangiava: allora piantò lì tutto e la celebrò.

Non ho mai visto don Perego che dicesse di no a qualcuno.

Sapeva parlare con l'operaio ignorante e con l'ingegnere, mettendoli a loro agio.

Era uno di quei caratteri che, secondo me, la comunità fa soffrire. La comunità tende a livellarti: se ti adatti bene, se no soffri. Eppure non l'ho mai sentito parlare male dei superiori. Magari non andava d'accordo, e lo si capiva, ma non si è lamentato mai. Una volta gli scappò detto: «Ho passato sei anni d'inferno», ma si fermò subito, non disse il motivo. Era un tipo così: «ordinato» nel suo disordine.

Con gli altri era molto generoso, dava tutto se stesso. A volte sembrava che non ne avesse voglia, poi arrivava con una telefonata o con il problema risolto.

Sr. Annisa Venegoni, Figlia di Maria Ausiliatrice

10. DAVA TUTTO SENZA CHIEDERE NIENTE

CHI ERA PER ME DON PEREGO?

Una persona sempre disponibile: serena, gioiosa, che non diceva niente di sé, di quel che faceva; sembrava senza problemi, solo li lasciava a casa. La parrocchia non era sua: don Perego dava tutto senza chiedere niente.

COSA È STATO PER ME DON PEREGO?

Il mio confessore, e quando andavo con le mie miserie, sapeva infondermi fiducia e coraggio: era una liberazione (come dire: «Dio lo sa come siamo, ma ci vuole bene lo stesso»).

COSA DICO ORA A DON PEREGO?

Hai visto le mie lacrime di ringraziamento, mi dispiace non avertelo detto prima, ma chi pensava che

tu te ne andassi così? Era scontato averti con noi, ed ora non ci sei più.

Mi manchi, ma resta ciò che hai fatto, e, dal cielo, prega per me e per tutti noi.

Angela

11. PADRE, FRATELLO, AMICO

Caro don Perego,
oltre ad essere una testimonianza del bene che tu sapevi dare, e che io ho ricevuto da te, il mio vuol essere un inno di ringraziamento a Dio per aver fatto sì che ti incontrassi.

Per 30 anni sei stato il mio confessore e la mia guida spirituale e mi sei stato Padre, Fratello, Amico.

Nemmeno una volta mi hai detto di non aver tempo, ma mi hai sempre accolta con affetto, pazienza e disponibilità.

Mai mi hai accolta con disinteresse, ma hai sempre avuto una partecipazione sincera a tutti i miei problemi, le mie gioie, i miei dispiacieri.

Mi sono affidata a te da ragazzina e tu, col tuo esempio, i tuoi consigli, i tuoi ammonimenti, mi hai portata ad essere donna, sposa e madre.

Con te al mio fianco ho superato tanti momenti di crisi e, dopo i colloqui che avevo con te, mi sentivo più forte, più ottimista e riprendevo con più energie il cammino di fede.

Ho avuto la forza di superare tanti momenti difficili perché la fede che tu sei riuscito a farmi scoprire diventava sempre più grande e attraverso te sono riuscita a possedere Dio nel mio cuore.

Su questa terra non ti vedrò mai più e, se non avessi la fede, questo pensiero mi farebbe impazzire. Ma ora che il tuo spirito è libero, ti sento sempre accanto a me e sento di dover seguire i tuoi insegnamenti con maggior scrupolo ed impegno perché, se così non fosse, tradirei la nostra amicizia.

Io continuerò sempre a parlarti, a confidarmi con te, ad affidare a te ogni cosa perché so che tu, ora che sei vicino a Dio e a don Bosco, continuerai ad aiutarmi.

Caro don Perego, aiutami ancora a vivere alla presenza di Dio e a comportarmi come Lui vuole, così un giorno, quando il Signore vorrà, potrò raggiungerti in cielo.

M.T.

12. UN PRETE TUTTO D'UN PEZZO

Ho conosciuto don Perego in una domenica di primavera nel 1967, tanti anni fa. Essendomi trasferito con la mia famiglia da Cusano Milanino venni a sapere che giuridicamente come territorio ecclesiastico appartenevo alla chiesa di San Pio X di Cinisello e manco sapevo dov'era la chiesa o parrocchia.

Sicché, come detto sopra, quella fatidica domenica recatomi alla chiesa, vidi un sacerdote in «talare» e a lui mi presentai come nuovo parrocchiano. Precisò subito che non era lui il parroco, (gravemente ammalato), ma di supplirlo per come poteva.

Ricordo che in quel periodo era in costruzione l'attuale chiesa di San Pio X. Quella domenica però le ruspe in cantiere erano in azione. Don Perego celebrò la messa e all'inizio della predica disse: «Quel rumore infernale che sentite, sono le ruspe che stanno lavorando, che stanno spianando il piazzale.

Non meravigliatevi. Li ho autorizzati io, stanno lavorando per il Signore, e il Signore è contento!».

Al termine della messa gli increduli poterono osservare con i propri occhi quanto stava avvenendo, con compiacimento.

Questo, quanto mi rimase in mente in quel primo contatto con «questo strano sacerdote».

Nel 1972, ormai assiduo frequentatore di questa nuova comunità, e della messa delle 11 celebrata sempre da don Perego, divenni ben presto conduttore e volontario per le letture.

Un bel giorno per problemi di salute, dovendo osservare un periodo assoluto di riposo, pensai di mettermi a disposizione della comunità imparando a suonare l'armonium in chiesa, così da accompagnare anche i canti. Mi sarei fatto dare delle lezioni da suor Teresina delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che da tanti anni era la titolare in cattedra per tutte le ceremonie religiose.

Sicché una domenica col consenso del parroco mi cimentai alla messa delle 9.30 pensando di farcela. Feci invece una figuraccia tale che, amareggiato, dissi al parroco che non avrei più suonato.

Del mio tentativo (fallito), non so come, ne venne a conoscenza don Perego, che dopo qualche domenica al termine della Messa e prima di salutarci, mi dette una pacca sulle spalle dicendomi: «Giovinetto, ho saputo che ti sei esibito e che le cose non sono andate molto bene; non mollare! Ti voglio sentire tra qualche domenica e vedrai che ce la farai. Coraggio».

E così fu. Superato il primo momento le cose gradualmente cominciarono a migliorare con mia e sua soddisfazione e ritengo anche del parroco.

Solo dopo questo episodio venni a sapere che avevo a che fare con un sacerdote salesiano... e lui invece aveva a che fare con un ex-allievo.

E per i miei trascorsi in casa salesiana, più precisamente al Colle Don Bosco (Asti), per aver anch'io il marchio di don Bosco, per la fortuna di aver frequentato i luoghi della sua infanzia... posso vantarmi però di aver conosciuto in questa età contemporanea un «prete» in maniche di camicia, prete tutto d'un pezzo secondo lo stile di don Bosco. Ho conosciuto il Don Bosco della Brianza, e non solo...!

Questi che ho narrato sono solo due piccoli avvenimenti che più di altri, al momento, mi vengono in mente, senza peraltro nulla togliere ad altri avvenimenti, magari più significativi.

Vorrei dirti in conclusione che anche a te il Signore ha dato sapienza, prudenza e un cuore grande come l'arena del mare.

Grazie per il tuo esempio, grazie per la tua testimonianza cristiana e di fede. «Il tuo giovinetto» (ultra-cinquantenne)

Manfrin Severino

13. VARIA E INTELLIGENTE AZIONE DI APOSTOLATO

Da parecchi anni conoscevo don Perego e ne ammiravo il simpatico dinamismo, la sua grande disponibilità, il suo intenso fervore nell'esplicare una varia e intelligente azione di apostolato.

Egli è stato veramente un validissimo animatore della comunità salesiana ove ha operato e la sua perdita lascia un vuoto enorme che certamente egli, dal cielo, saprà contribuire a colmare.

avv. Carlo Lega

14. UN SICURO PUNTO DI APPOGGIO

La notizia della morte di don Perego mi ha fatto sentire molto male. Don Perego, lavoratore instancabile, pronto a servire e aiutare a risolvere difficoltà a tutti, padrone di una allegria e di una semplicità che non si

deve confondere con faciloneria o superficialità. I nostri alunni gli volevano bene. I genitori dei nostri alunni lo apprezzavano e lo stimavano, era per loro un sicuro punto di appoggio morale.

Vorrei scrivere tante cose di don Perego, ma sia la mia incapacità sia il dolore che mi accompagna in questi giorni mi consigliano di finire qui.

Grazie don Perego per il tuo amore che sapeva darci allegria quando si tornava in Italia. Grazie.

*Coad. Ravizzini Giuseppe,
missionario salesiano a S. Domingo*

15. SALESIANO A 18 CARATI

La presenza di questo Salesiano, con il suo aperto sorriso, con la sempre giovanile allegria, con il suo accattivante ottimismo che sottolineava, di solito, stropicciandosi energicamente (spesso freneticamente) le mani, provocava in tutti il più spontaneo degli entusiasmi, anche negli animi in cui c'erano nubi dense di preoccupante tempesta.

Chi non ha saputo o potuto stimare un prete simile?

Per i giovani soprattutto e per gli adolescenti, cioè per tutti quelli che si trovavano nel dubbio di fronte a qualche difficoltà negli studi o davanti ai primissimi ostacoli della vita o del lavoro, questo «eterno» giovane salesiano aveva sempre una parola buona, un incitamento, un consiglio ed anche — se necessaria — una vigorosa ed incitatrice «manata» sulle spalle.

È, infine, doveroso ricordare che anche noi di Cinisello Balsamo dobbiamo piangere e rimpiangere un sacerdote simile e sentire in noi l'impegno di essere degni dell'affetto, dell'aiuto e dell'esempio, da lui offertoci in tanti anni.

Questo Salesiano, a 18 autentici carati, in definitiva per tanti anni ci ha fatto toccare con mano lo stile di don Bosco.

Don Perego non solo applicava il metodo preventivo, ma anche e soprattutto, dalla mattina alla sera, ci dava la concreta applicazione del moto perpetuo sia nel restare perennemente giovane come nel cercare e nel lanciare i giovani incontro ad un promettente futuro.

*Giovanni Morandi,
Preside Scuola Media Giuliani di Cinisello*

16. CON LE TUE PREDICHE TOCCAVI IL CUORE

Caro don Perego,
sento molto la tua mancanza, specialmente per la S. Messa Domenicale delle 8.30 quando con le tue prediche toccavi il cuore di tante persone.

Ne ricordo una in particolare, quella dei giorni Pasquali dell'anno 1963.

Don Luigi era in ospedale, in fin di vita, anzi i medici avevano detto che non c'era più niente da fare e che potevano portarselo a casa...

Don Perego invece si oppose e disse ai medici di tenerlo lì in ospedale perché: «finché c'è vita, c'è speranza».

E durante la predica pasquale ci chiese di pregare per don Luigi perché se per la medicina non c'era più nulla da fare, esisteva un essere Supremo che l'avrebbe superata.

Ed ebbe ragione, perché dopo qualche giorno con le sue preghiere unite alla nostre, don Luigi iniziò a migliorare.

Ed ora che sono passati quasi 30 anni don Luigi c'è ancora e tu ci hai lasciato per sempre.

Io spero, e ne sono convinta, che con le tue preghiere, da lassù, ci continuerai a seguire, così come io cercherò di ricordarti nelle mie.

Sono una mamma e nonna che ha quasi la tua età

17. SEMPRE COL SORRISO SULLE LABBRA

Caro don Perego,
In silenzio te ne sei andato, lasciando sgomenti noi tutti. L'ultimo regalo, di una tua lunghissima serie (30 anni) ce l'hai fatto il giorno dell'Epifania, quando, dopo aver celebrato la S. Messa delle 8.30, hai augurato a tutte noi «giovincelle» (dai 60 anni in su), come tu ci chiami, «Buona Befana» sfregandoti le mani tutto divertito. Un modo come un altro per dimostrarci il tuo bene.

Elencare tutto il bene che hai dato alla nostra parrocchia, caro don Perego, in 30 anni è arduo... non basterebbe un quaderno a spirale, anche se sa accogliere sempre nuovi fogli, cioè nuovi ricordi o aneddoti.

Ne cito qualcuno che nella mia mente è rimasto indelebile.

Quando nel 1963, don Luigi, nostro parroco, si ammalò, oltre alla S. Messa del mattino, durante tutto il mese di Maggio venivi a dare il via al Rosario, raccogliendo e preparando prima ragazzi e ragazzini per quell'impegno, dando loro credibilità, responsabilità, affinché si ritenessero veramente necessari e responsabili del loro impegno! Quanti chierichetti partecipavano, onorati di quell'impegno!

Poi, assicurato il via della funzione, te ne andavi a Sesto, alla tua scuola raccoglievi i tuoi alunni in classe, davi loro i compiti da fare e poi ritornavi per la predica; non dimenticando mai un pensiero e una preghiera per il nostro parroco all'ospedale, il tutto con quei minuti contati, andando e venendo con quella tua motoretta che spesso ti faceva tribolare e qualche volta ti lasciava in panne, ricorrendo ad ogni espediente per non mancare ai tuoi impegni.

E tu te ne andavi e ritornavi sempre col sorriso sulle labbra salutandoci al volo.

Quasi ogni mattina trovavi o rubavi il tempo per andare all'ospedale ad assicurare don Luigi che in parrocchia tutto andava bene, dandogli sempre il resoconto degli avvenimenti e trovando sempre per lui parole di incoraggiamento. Di questo io ne sono stata sovente testimone.

Un'altra tua generosità, caro don Perego.

Finché avevi i genitori vivi andavi a casa a dormire e al mattino, per recarti a scuola a Sesto, passavi da via Marconi e qui, vicino alla nostra parrocchia, si fermava la corriera che doveva portare i nostri ragazzi della media inferiore a scuola da voi. Ma se tu li vedevi lì fermi, specie d'inverno al freddo, te li caricavi tutti sulla tua macchinetta e te li portavi a scuola con te.

Non era solo questo don Perego.

Spero che altri abbiano aggiunto o aggiungano altre mille testimonianze, sempre utili a noi, direi preziose.

Ne aggiungo io solo un'altra, quella cioè che un giorno a noi disse che gli abbiamo insegnato a pregare, noi donne del quartiere.

Si può arrivare a tale umiltà, caro don Perego, se oltre alla santa Messa, ogni altro tuo dare era tutto preghiera e sempre col sorriso sulle labbra?

Grazie per tutto questo, don Perego, per tutto ciò che hai dato ai giovani e per tutto quello che non conosco.

Ora che sei là tra gli Angeli, i Santi, tra la Mamma Celeste e il nostro Padre comune, intercedi per la no-

stra parrocchia, per tutti i parrocchiani, per i sacerdoti, in particolare per i giovani, ogni bene divino. Ne abbiamo tutti tanto bisogno. In particolare poi per la buona riuscita delle Missioni Decanali.

Un grazie sincero per tutto ciò che hai fatto, assicurandomi nelle mie preghiere.

Ernesta F. N.

18. IMPRESSIONANTE SPIRITO DI LAVORO

Caro Direttore don Ennio Ronchi e comunità, sono Martin Lasarte, salesiano missionario nella Angola, e adesso sto studiando a Roma. Non so se lei si ricorderà di me, ma sicuramente si ricorderanno i bravissimi confratelli coadiutori della sua comunità.

Avendo ricevuto notizia della fulminante scomparsa del generosissimo don Perego, queste righe, più che mosse dal dovere che nasce dalla gratitudine per tutto ciò che egli, e in lui tutta la comunità, ha fatto per me e per tutti i confratelli dell'Angola, nascono da un sincero affetto e dolore per la perdita di un confratello così bravo.

A causa dei miei pochissimi incontri con lui non ho potuto conoscerlo profondamente come voi; ma alcune delle sue qualità, dei suoi valori si sono scolpiti dentro di me.

Innanzitutto mi ha colpito la sua disponibilità a vivere la fraternità salesiana.

Appena arrivato a Sesto, grazie a lui mi sono sentito subito parte integrale della comunità: come è bello incontrare confratelli con un cuore così grande, così aperto, interessato agli altri e non semplici funzionari del proprio e piccolo incarico.

Chi non restava colpito dal suo impressionante spirito di lavoro, dalla gioia di consumarsi per i ragazzi, i giovani, i confratelli, i missionari...? I frutti del suo lavoro vanno dal Salvador ad Israele, dall'Equador all'Angola, all'Etiopia.

Grazie don Perego per avermi insegnato che il nostro lavoro non deve essere legato all'angoletto di responsabilità, bensì al Regno di Dio, alla sua imprevedibilità.

Infine non si può tralasciare l'ottimismo, la generosità e la gioialità che si espandevano da quel focoso carattere pieno d'iniziativa ed entusiasmo.

Quando un confratello muore, quei doni, quelle qualità si fanno Parola di Dio, si fanno messaggio che non ci può lasciare indifferenti.

Con questa lettera voglio essere vicino alla vostra comunità, che è stata nuovamente e duramente provata.

Assicuro il ricordo per don Perego e per voi nella celebrazione Eucaristica. Affettuosamente in D. Bosco

Martin Lasarte, missionario salesiano in Angola

19. UNA PROFONDA UMANITÀ

Per noi che abbiamo conosciuto la complessa personalità del carissimo don Perego, di un carattere forte, con tutti i suoi pregi e difetti, sappiamo bene che, sotto una scorza un po' ruvida si nascondevano una profonda umanità ed un grande cuore sensibile e disponibile, di una praticità ed essenzialità unica, profondamente arricchite dal carisma salesiano.

*Don Ambrogio Bonalumi,
missionario salesiano in Honduras*

20. UNA PRESENZA VIVA E GIOIOSA

Conoscevo i suoi tratti, il suo modo di agire. Lo sapevo impegnato in questo ambiente con un animo giovanile.

Dalla sua Brianza ha imparato il lavoro e l'impegno. Ha capito che soltanto in questa maniera si diventa uomini e cristiani. Ecco perché siamo presenti, e con me è presente Sua Em.za il Cardinale.

Soprattutto siamo qui a ringraziare il Signore perché oltre al fatto di essere salesiano e di donarsi ogni giorno nella attenzione a voi ragazzi, era anche attento all'aiuto ai confratelli ed stato per molti anni attento alle parrocchie che lo invitavano e lo chiamavano.

La sua presenza come prete, dopo l'attività che compiva, era una presenza viva e gioiosa.

Siamo qui per ringraziare Dio per questo dono che ci ha dato.

Siamo qui certi che continueremo lungo la traccia che ci ha lasciato, continueremo a vivere in questo spirito gioioso che traspariva dal suo fare.

Il Signore, che l'ha chiamato così improvvisamente, ma l'ha chiamato preparato, l'abbia nella sua gloria.

Noi siamo qui a piangere per la sua dipartita, ma

siamo qui certi e sicuri di incontrarlo un giorno nella gioia del suo e del nostro Signore.

Mons. Luigi Carcano, Vicario Episcopale

21. AMORE ALL'EUCARESTIA E AI FRATELLI

Conobbi don Perego nel 1961. Una «pacca» sulle spalle e un «ciao giovinetta», fu il suo primo gesto, subito seguito da un interessamento intessuto da tanta umanità e cordialità.

Mi colpì il suo volto lieto e sereno e la familiarità con cui trattava le persone, soprattutto noi giovani.

Sovente mi accadeva, al mattino, di incrociarlo per strada su una vecchia motoretta mentre mi recavo per partecipare all'Eucarestia.

Ricordo una conversazione in una di quelle circostanze: «Noi nelle mani di Dio siamo come questa motoretta, è quasi non usabile, non ha importanza; lasciamoci guidare dal Signore, strumenti per il Suo Regno».

Il ritornello delle sue omelie: educare i giovani, amarli, prevenirli nei loro bisogni, indirizzarli al bene, affidarli a Maria. Faceva riferimento al clima educativo di Arese dove aveva lavorato con tanto amore ripetendo la famosa frase: «Senza una mamma la vita non ha scopo».

Il suo esempio di laboriosità e di preghiera contribuirono alla maturazione della mia vocazione salesiana.

L'amore all'Eucarestia e lo sforzo di amare i fratelli fu l'esortazione che mi suggerì per la Prima Professione e che considero oggi il suo testamento spirituale.

Sr. Carla Crippa, Figlia di Maria Ausiliatrice

22. AIUTO E GUIDA

La morte di don Perego mi ha molto addolorata. Io l'ho conosciuto fin da ragazza ed è stato per me aiuto e guida.

Posso dire che Dio ha realizzato la mia risposta alla Vita Religiosa, anche attraverso di lui.

Anche la mia famiglia lo stimava molto e lo valorizzava per il dono della sua parola e del suo interessamento; andavamo di preferenza alle sue S. Messe per ascoltare le sue prediche. Questa fortuna l'avevo ancora adesso quando andavo a trovare i miei: era una parola chiara, profonda, teologica e pratica.

In questa circostanza coglievo l'occasione per salutarlo e lui il più delle volte si interessava di me, della mia sorella Suora Clarissa e della mia famiglia.

L'ultimo saluto l'ho fatto il 30 dicembre 1991; gli ho augurato «buon anno nuovo». Lui mi ha contracambiato con quel suo solito slancio gioioso, con uno sguardo carico di comprensione che ho interpretato così: «avanti sempre con gioia servendo il Signore».

Questo è quanto mi comunicava nei rapidi incontri, anche se quest'ultima volta non me l'ha espresso.

Sr. Pasqua Pirola, Figlia di Maria Ausiliatrice

23. DIO ASPETTA DA TE QUALCOSA DI PIÙ

La sua morte così improvvisa ha lasciato in me un vuoto.

Oltre ad essere il mio confessore e guida spirituale, era un grande amico di famiglia.

Ha vissuto con noi la lunga sofferenza della nonna, morta di cancro due anni fa. Era più di un sacerdote, era un vero fratello, attento ai bisogni di chi aveva accanto.

Molti sono in me i suoi ricordi, con lui ho superato la paura della prima confessione, con il suo modo di fare, il suo entusiasmo, la sua vitalità e il suo grande amore a Dio e ai giovani, mi ha aiutata a scoprire in quel Sacramento il vero volto di Dio Padre, un Padre grande e misericordioso.

Da quel primo incontro profondo, don Perego mi ha presa a cuore e non mi ha abbandonata.

All'età di 15-16 anni, anche per me è arrivato il momento della crisi e di conseguenza l'abbandono della Chiesa, dell'oratorio e soprattutto della Confessione. Tutto per me era «inutile».

Lui non si è mai stancato di seguirmi e sempre manteneva contatti di amicizia.

Non mi ha mai imposto niente, tutto mi veniva trasmesso attraverso una vita vissuta con coerenza. La testimonianza della sua vita pienamente umana e ricca di amor di Dio è ciò che ha fatto scattare la «molla» della mia vocazione.

Mai don Perego mi ha detto apertamente: «devi farti suora», ma sempre mi diceva: «Dio aspetta da te qualcosa di più». La ricerca non è stata facile, ma la guida era «decisa» e «sicura».

Quando ho capito che Dio mi chiamava a diventare FMA, il cammino è stato più forte e radicale.

Don Perego non amava molto i grandi paroloni, ma i fatti concreti. Ciò che mi chiedeva non era qualcosa di straordinario, ma la coerenza di vita con il Vangelo.

I ricordi sono davvero molti, ma ciò che è vivo in me quando penso a don Perego è la sua ansia apostolica, il suo dare tutto e subito, il suo grande amore a Dio e alla Madonna, il suo credere fortemente che in ogni giovane c'è un posto accessibile al bene.

È con questi sentimenti carichi di commozione, che ringrazio Dio per avermi messo sulla strada un salesiano tutto di Dio, di Don Bosco e dei giovani.

A don Perego affido questo periodo di preparazione agli ormai vicini Voti perpetui, certa che continuerà a seguirmi e a guidarmi sulla strada tracciata da Dio.

Sr. Emanuela Mapelli, Figlia di Maria Ausiliatrice

24. AVVICINAVA I GIOVANI PER PORTARLI AL SIGNORE

Un fatto, successo durante le vacanze invernali sulla neve, ad Antagnod, in Val d'Aosta, nel 1965, non si è più cancellato dalla mia mente, perché mi ha rivelato la capacità grande di don Perego di avvicinare i giovani per portarli al Signore.

Nel gruppo di oratoriane che trascorrevano con me quella fine d'anno, ce n'era una, non molto praticante, che da parecchi anni non si accostava ai sacramenti.

Ho accennato la cosa a don Perego che, in quel clima di serenità e familiarità che si era creato tra di noi, non ha più «mollato» questa ragazza.

Nella celebrazione penitenziale comunitaria, a conclusione dell'anno, prima della Messa di mezzanotte, questa ragazza, con molte altre, con spontaneità e serenità, si è accostata alla Confessione e ha seguito la Messa con attenzione, accostandosi alla Comunione.

Don Perego, da vero Salesiano, ha vissuto la realtà del «*Da mihi animas*», con questa disponibilità grande ai giovani, per il loro vero bene.

*Sr. Rosanna Missaglia,
Figlia di Maria Ausiliatrice*

25. IL CORAGGIO DELL'AMORE A QUALUNQUE PREZZO

Io ho conosciuto don Perego da sempre, da quando bambina andavo all'oratorio e poi su, su, con gli an-

ni. Il ricordo che ho di lui non è legato a fatti straordinari.

Era un uomo innamorato della vita, amava gioire — e con me scherzava spesso e volentieri, così come con gli altri giovani — amava la sua vocazione, era un uomo totalmente assorbito dal mistero Divino che celebrava e che viveva.

Questo è il ricordo «vivo» che lui mi ha lasciato: il coraggio dell'amore, sempre, a qualunque prezzo, unito con l'amore profondo per Cristo e la sua Chiesa.

Non ci siamo mai scritti, eppure non sento questo come «una mancanza». L'ultima volta che l'ho visto risale alla mia Professione solenne, nel maggio dell'86. Anche allora la sua gioia fu per me il dono più grande che lui mi fece.

Possa ora egli intercedere per noi e per tutta la chiesa. Con affetto.

Sr. Maria Grazia, monaca benedettina

26. SI È FATTO TUTTO A TUTTI

Ho conosciuto don Perego a Cinisello nella parrocchia di S. Pio X dove, puntualmente, ogni domenica veniva ad aiutare il parroco don Luigi.

Ricordo don Perego, come una persona «speciale», uno che sapeva rapportarsi con tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, colti e ignoranti.

Per tutti aveva un sorriso e una parola di incoraggiamento, una mano sempre pronta per aiutare.

I ragazzi però erano la «parte» più importante. Per la loro educazione-istruzione non badava ad alcun sacrificio, basti pensare alla scuola di Sesto.

Attraverso questi valori umani, traspariva l'essenza della sua vita sacerdotale: imitare Gesù che si è fatto tutto a tutti.

Sr. Giuseppina Spada, Figlia di Maria Ausiliatrice

27. CHE SENSO DARE ALLA MIA VITA? VIVI COME DON PEREGO!

Ho conosciuto don Perego da ragazzina, nella mia parrocchia di S. Pio X a Cinisello, dove puntualmente ogni domenica e festività, veniva a svolgere il suo ministero sacerdotale in aiuto al nostro parroco.

Pensando a don Perego, ricordo la sua presenza assidua in confessionale e il suo vivere la celebrazione eucaristica.

I primi anni in cui non c'era in parrocchia il sacerdote coadiutore, era don Perego l'animatore dell'oratorio, sia nella catechesi che nel gioco, viveva il «da mihi animas» da vero salesiano. Per tutti aveva un sorriso, una parola, un saggio consiglio.

Ciò che maggiormente mi colpiva in don Perego, era la sua gioia, la sua serenità, la voglia di vivere per gli altri e di fare della sua vita un dono.

L'esempio, il lavoro, la generosità di don Perego sarà certamente per tanti ragazzi e giovani che l'hanno conosciuto, motivo di riflessione e di risposta all'interrogativo: «Che senso dare alla mia vita?».

Facile la risposta: «Vivi come don Perego, donando la tua vita per il bene e la salvezza di tanti giovani seguendo le orme di don Bosco».

Sr. Mariuccia Soffiantini, Figlia di Maria Ausiliatrice

28. HO CONOSCIUTO IL «DA MIHI ANIMAS» DAL VIVO

Don Antonio Perego è stato uno dei primi sacerdoti che ho incontrato nella mia vita. Infatti, l'ho conosciuto fin dai primi anni della mia infanzia, quando alla domenica andavo alla S. Messa con mio papà, il quale era fedele alla S. Messa delle ore 11 perché celebrava don Perego.

La stima che io ho verso questa figura di sacerdote, mi è stata comunicata anche dai miei genitori, però crescendo l'ho riscoperta e maturata personalmente.

Era per me una figura di «sacerdote familiare» che, cosa strana, non mi metteva soggezione, forse per questo mi sono orientata a confessarmi da lui.

Il suo saluto cordiale: «Ciao, fanciulla, come va la vita?», mi faceva sentire sempre accolta. Poi, ho capito più avanti quale era il segreto: era un prete salesiano, il prete dei giovani.

Dalle sue omelie, ricordo con quanta fermezza affermava i valori cristiani sull'indissolubilità del matrimonio, sulla difesa della vita.

L'ho sempre sentito presente nel mio cammino vocazionale; il giorno in cui ho fatto la prima professione religiosa, ho avuto la grande sorpresa e la gioia di vederlo presente sull'altare tra i sacerdoti celebranti.

Al termine della funzione è venuto a salutarmi discendomi: «Sono venuto a ringraziare il Signore con te».

Il suo esempio di dedizione instancabile e la sua serenità con tutti, mi hanno sempre fatto riflettere molto e soprattutto mi hanno dato la possibilità di conoscere dal vivo il «da mihi animas» di don Bosco.

Sr. Donatella Mazzola, Figlia di Maria Ausiliatrice

29. IO, PER IL MIO AMORE, VIVO

Don Perego era un prete e c'era. Prete sempre e c'era sempre, per qualsiasi aiuto, specie se spirituale o annesso allo spirituale.

Una sera ad Antagnod si giocava al «postino», che consiste nello scrivere una domanda anonima a qualcuno del gruppo.

Raccolti i biglietti con la risposta, il capogruppo (= il postino = io in questo caso) lesse domande e risposte, naturalmente anonime.

Era stato chiesto: «Che cosa ne pensi dell'amore?»

La risposta di don Perego (capita dalla calligrafia particolare) era: «È la cosa più grande. Io per il mio Amore vivo e sono pronto a dare fino all'ultimo sforzo dei miei nervi e l'ultima goccia del mio sangue».

Questo per lo meno era il senso. Il che, non sapendo chi era che scriveva e chi fosse quest'Amore, suscitò un vespaio di commenti tra ragazzi e ragazze (17 anni in su).

Questa risposta mi è rimasta impressa.

Io ho perso un amico che era un prete e c'era!

Sr. Annisa Venegoni, Figlia di Maria Ausiliatrice

30. ERA UN UOMO INNAMORATO

SE DIVENTERETE COME BAMBINI ENTRERETE NEL REGNO DI DIO. E IL REGNO È GIÀ.

Per gentile invito di don Ennio Ronchi scriviamo questa breve testimonianza sul caro don Antonio Perego, che il Signore ha voluto con sé. Siamo due Clarrisce di Perugia che hanno avuto la gioia e la grazia di conoscere questo uomo di Dio e l'amore che portava nel cuore.

Non è possibile ricordare don Antonio Perego, non è possibile guardarla nella foto che ci è stata donata

dopo la sua morte, senza pensare a questo: era un uomo innamorato. La gioia gli trabocca dagli occhi e dal sorriso, da quel volto che noi, allora ragazze assetate di comprendere la strada della vita, vedevamo così spesso rivolto verso di noi con un amore profondo, un amore che «non è di questo mondo», ma viene dal cuore stesso del Padre dei cieli.

L'amore vero, la gioia vera, quelli che vengono da Dio, quelli che ci segnano il cuore e non si dimenticano più, per tutti i giorni della vita, si comunicano in modo misterioso ma semplice, un modo che ha provato certamente chi è stato vicino a don Perego: come per contagio.

Un contagio profondissimo ma che passa nei gesti più umili e quotidiani, nello stare vicino a chi vive con Dio, a chi vive di fede.

Per chi, come noi, viveva in oratorio in quegli anni (più di 25 anni fa ormai!), la presenza di don Perego, prete salesiano, e delle suore salesiane, che accanto a don Luigi, vero pastore della sua parrocchia, lavoravano per noi giovani, si spendevano per amore nostro, senza riserve, senza (sembrava allora) stancarsi mai di giocare con noi, di essere fra noi, di partecipare fino in fondo al nostro mondo di ragazzi, al nostro cammino, questa presenza è stata una vera grazia, una benedizione, un segno grande di come si incarna l'amore di Dio, di come ci viene incontro per le strade della vita, nel cuore, nelle mani, nel volto di coloro che appartengono a Lui fino in fondo.

Abbiamo visto un uomo vivere con gioia la vocazione che il Signore gli aveva donato, abbiamo gioito ancora e sentiamo, dopo tanti anni di vita in monastero, il benefico contagio di un uomo diventato una cosa sola con il suo carisma, con la sua missione: un figlio di San Giovanni Bosco, così vicino ai giovani, così capace di guidarli stando loro accanto, vivendo con loro, partecipando alle loro lotte, alle loro confusioni, ai loro entusiasmi.

È anche grazie a lui, sicuramente, che ci aiutava insieme a don Luigi, se oggi siamo Clarisse, se abbiamo abbracciato la vita francescana.

Un ricordo, in un momento di difficoltà: «Prova ad allargare l'orizzonte, avvicinati ai bambini, guarda la natura». Nella bellezza, nell'innocenza: DIO.

Come non sentir cantare, in queste parole, il nostro padre S. Francesco? E come non riconoscere l'eco del cuore francescano in quella fedeltà tenace di don Perego, fedeltà ad essere un aiuto ai sacerdoti! Lui che

abbiamo visto sempre come un vero amico, un fratello per don Luigi e per tutti i fedeli? Anche S. Francesco voleva così i suoi frati: semplici, piccoli, umili servitori dei sacerdoti e della Chiesa del Signore.

Vedere il volto di don Perego ancora una volta sorridente nel ricordo che don Ennio Ronchi ci ha mandato, come il rivederlo quando è stato qui a trovarci negli anni passati (due volte è venuto a pregare con noi nel nostro monastero di Clarisse a Perugia), non ha fatto che dirci e ripeterci il suo segreto: una felicità, una gioia e un gusto per la vita, che attingeva ogni giorno dalla sovrabbondanza di amore del Padre, quel Padre che, come dice il Vangelo, «fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (Mt. 5,45).

«Tu mi odi, io ti amo...», l'ho sentito mormorare un giorno, pieno di allegria. Chissà cosa pensava allora, quale forte emozione, quale riflessione stava facendo tra sé?

Certamente questo «io ti amo» è lo sguardo che ha posato, sempre, sulle persone che il Signore gli faveva incontrare.

Grazie, don Perego: ora sei più vicino a noi perché in Dio vivi la pienezza di quell'amore e di quella felicità che portavi negli occhi e nel cuore già in questa vita.

Chiedi per la nostra amata parrocchia di S. Pio X, chiedi al Signore che non la privi mai della presenza di un salesiano che continui il tuo servizio di testimone del Regno. E prega per noi, che già pregustiamo la gioia di giocare con te nella casa del Padre.

Sr. Chiara Angelica e Sr. Chiara Lucia, Suore Clarisse

31. SCRUTAVA A FONDO

A volte gli mandavo qualche ragazzo della mia scuola perché aveva dei problemi un po' delicati.

Succede a volte che in famiglia il ragazzo non si confidi, rimanga chiuso. Eppure ha bisogno di qualcuno che lo aiuti a chiarire le idee. Lo studio viene compromesso da un impegno che scompare. Il ragazzo resta bloccato.

Allora lo facevo incontrare, servendomi di una scusa qualsiasi, con don Perego, dopo averlo preavvisato.

E don Perego instaurava un clima confidenziale grazie al suo modo di fare. Dentro di sé aveva un qualcosa che gli permetteva di scrutare la persona e, con poche parole, di capirla a fondo.

32. MI SENTIVO CAPITO

Trent'anni fa ero allievo di don Perego. Una sera ero distratto e lui mi dice: «Ma che cavolo hai?».

«Mi trovo in difficoltà».

«Ma sei un somaro! Le cose bisogna dirle, bisogna parlare subito! Cosa credi, che le cose non si risolvono?»

Mi ha affrontato duramente.

Da una parte mi sentivo rimproverato, ma dall'altra rinascavo, perché mi sentivo capito e trovavo qualcuno che mi dava fiducia.

33. COME HAI FATTO A CAPIRE CHE SONO UN PRETE?

Don Perego l'ho conosciuto fin dalla prima volta che è venuto in San Pio X. La strada passava in mezzo ai campi. Lui arrivava con la sua moto: «Oh, oh! Arriva don Perego!». Già allora era un trionfo.

Il primo impatto con lui è stato durante la malattia di don Luigi. Ormai lo davano per morto a causa di un blocco renale. I ragazzi stavano là giorno e notte a fargli aria.

Noi avevamo organizzato un torneo di calcio. C'erano 16 squadre. Dovevamo fare 8 partite nello stesso giorno sul campo dove attualmente c'è la chiesa.

Io arrivo e mi dicono: «C'è don Luigi all'ospedale. Blocca tutto».

«Ma come fa uno a dire a tutti questi ragazzi che non si fa niente? Aspettiamo don Perego».

Arriva.

«Don Perego», gli dico.

«So tutto», risponde.

«Sì, ma non sa cosa devo chiederle io!».

«Voi andate avanti, perché la vita continua... Oh, se ci fermiamo per queste cose qui!».

Allora, avanti. L'ha detto don Perego.

Così è stato il mio primo incontro con lui.

Attorno al 1961 avevano costruito il Villaggio Pirelli. C'era la processione del Corpus Domini. I «compagni» non volevano che la processione entrasse anche lì.

Lui però, con la processione vi è entrato ugualmente. Poi è andato in chiesa. Non ha detto una parola. Ha fatto concludere a don Luigi.

Sempre in tema di processioni. Siamo attorno al 1962 o '63. Per le strade non era come oggi: diversi erano i pericoli, qualcuno poteva strapparti, interrompere la processione.

Don Perego si metteva sempre davanti alla processione, come i Vigili oggi. Va tutto bene, nonostante ci sia poca gente e pochi addobbi. Entriamo in chiesa per la conclusione.

Alla fine, con una pacca sulla spalla mi dice: «Giovinetto, mi accompagni a casa?». Non so come fosse venuto lì in quel giorno. «Sì», gli dico. Mi ero appena comperato la macchina. Vado a casa a prenderla. Saranno state le 21.30.

Per strada mi dice: «Io sono venuto da voi, ma a casa ho lasciato un'altra processione».

E difatti avevano fatto una processione con il carro (che era il telaio di un cannone): c'era stata una marea di gente, di giovani. Anche qui era andato tutto bene.

Di fronte c'era il bar Don Bosco. Don Perego mi dice: «Tu stai qui. Non vai a casa».

E tutto contento continua: «Adesso andiamo al bar».

Entrati, trova degli amici.

«Don Perego, sai che cosa ci hanno combinato? Noi dobbiamo fare la maturità. Ci hanno fatto vedere un film con tre parole e dobbiamo fare il riassunto di tutto».

«Dite davvero?».

«Sì».

«Allora andiamo alla Cambusa a mangiare la pizza».

«Don Perego, io devo andare a casa».

«No, no. Hai la macchina e ci porti».

Andiamo alla Cambusa. Loro hanno parlato per tutta la sera e io non ho capito niente dei loro discorsi tecnici.

Dietro al nostro tavolo c'era un gruppetto in cui uno continuava da tempo a parlare di Bibbia. Don Perego con un orecchio ascoltava qui e con l'altro registrava tutto quello che diceva quell'altro. L'ha beccato proprio nel momento in cui diceva una castronata più grossa di lui.

A quel punto don Perego non è più riuscito a tacere. «Quello là» si è sciolto come neve al sole ed partito.

Siamo andati a casa alla mattina alle 4.00. I miei genitori mi aspettavano alla finestra, anche se allora non capitavano gli incidenti di oggi.

Mi è dispiaciuto per i miei, ma per me è stata una serata indimenticabile: vedere lui con quei ragazzi!

Un giorno siamo andati sul discorso del mare e lui mi ha raccontato un episodio che mi è rimasto impresso, persino nelle parole.

Don Perego si trovava in spiaggia, con pantaloncini corti e maglietta bianca con maniche corte. Stava sotto l'ombrellone in mezzo alla gente e leggeva un libro.

La gente passava in continuazione. Ogni tanto si distraeva, sollevava gli occhi. Osservava.

Ad un certo punto si avvicina una «giovinetta» e gli dice: «Padre, vorrei confessarmi».

«Giovinetta, prima devi dirmi come hai fatto a capire che sono un prete».

«Dal modo e con l'amore con cui lei guarda la gente».

Sentirsi dire che era prete, per lui era come toccare il cielo con un dito.

Folegatti Enzo

34. DAL QUADERNO DI «SAN PIO X»

(Lasciato per alcuni giorni nella Chiesa parrocchiale di san Pio X molti hanno espresso sulle pagine di un quaderno i loro ricordi e i loro sentimenti)

Il prete più buono che ho conosciuto.

Una persona molto colta e preparata che ti dava sicurezza e conforto. Il suo sorriso ti dava tanta serenità.

Non mi sarei mai annoiata a sentirlo parlare, anche per ore.

Feci una sola confessione, ma con la sua diagnosi riuscì a trovare il male che oscurava la mia vita spirituale, e di conseguenza le varie zoppicate del mio modo di essere. Grazie don Perego, nessun medico vi riuscì... e così in fretta... La tua forza sia la pillola per la mia volontà.

Una mamma

Caro don Perego eri amato e voluto bene da tutti. Ricordati di me in Paradiso, che io mi ricordo sempre in ogni momento.

Patrizia

Ricordo don Perego come un grande uomo, molto esperto nel convincere i giovani a dare il meglio di sé in tutto, sia a scuola che nella vita spirituale.

Soprattutto nelle confessioni i suoi fervidi «schiaffi» si aggiungevano a ogni buon consiglio.

Un quattordicenne

A Don Perego: grazie per i tuoi sorrisi. Rimarranno in me e mi aiuteranno nei momenti difficili e gioiosi. Ciao.

Una mamma

A don Perego: grazie per quel sorriso sincero.

Una mamma

Caro don Perego, il tuo sorriso era una benedizione per me. Ora tu sei più vicino a Dio che a me, ma io lo so che tu puoi pregare ancora per me.

Una nonna

Ringraziamo don Perego per averci donato la sua amicizia e per aver seguito e consigliato i nostri figli durante la loro crescita.

A lui si poteva aprire il nostro animo, senza alcun timore, e da lui si aveva sempre la parola giusta per ogni problema. È stato un grande sacerdote ed un vero seguace di Don Bosco. Don Perego, non ti dimenticheremo mai!

Famiglia Cogliati

Don Perego, eri sempre allegro, proprio come Don Bosco voleva i suoi salesiani, eppure di preoccupazioni non te ne mancavano. In comunità ricoprivi un ruolo di grande responsabilità, ma tu agivi sempre serenamente per testimoniare la tua grande fiducia in Dio e nella sua Provvidenza. Nessuno partiva da te senza un incoraggiamento e le tue frasi argute aiutavano a sollevare il morale.

Grazie Don Perego. Prega per noi ora che sei nella beatitudine eterna.

Una parrocchiana

Caro don Perego, ora che sei con Gesù in cielo prega e ricordati di Roberto e di tutti i giovani nella situazione di Roberto.

Una mamma che soffre

Caro don Perego, ricordati di me in Paradiso.

Un giovane della parrocchia

Caro e poco conosciuto (da me) don Perego. Mi confessai da te il 6 gennaio 1992 e mi desti consigli che ser-

bo come grande tesoro nel mio cuore e nelle azioni.

Da lassù guarda e proteggi me e il mio futuro bambino. Ciao e grazie di quello che mi hai dato.

Giuliana

Era un uomo di fede e di ideali tutti salesiani, comunicava agli altri la sua immensa testimonianza.

Aurelia

Don Perego

ci mancherà la tua presenza di Sacerdote,
il tuo sorriso ottimista,
la tua semplicità,
il tuo esempio di povertà,
la tua amicizia disinteressata.
La lista si potrebbe allungare all'infinito,
ma sarebbe inutile,
perché sono cose che conosci bene anche tu.
Continua a tenerci la tua «manona» sulle spalle!

«Discepoli» da vecchia data

Caro don Perego, grazie per la tua speranza che era davvero grande ed aiutava a «camminare» pur nella fatica del quotidiano.

Nel 1963 quando il Parroco era gravemente ammalato, in ospedale, quasi in punto di morte, è entrato il maestro di musica di Niguarda e ha suggerito di far ascoltare una cassetta registrata di una predica di don Perego nella nostra chiesa. Come don Luigi ha cominciato a sentire la voce e le parole di don Perego si è ripreso e poco dopo ha lasciato l'ospedale.

Emilia Zanin

Caro don Perego in te ho conosciuto il Bene e la gioia di andare sempre avanti bene.

Caro don Perego, mi sei sempre stato vicino nei momenti belli o dolorosi della mia vita. Ti ricorderò sempre!

M. Giovanna

Ricorderò sempre le sue prediche e la sua umanità.

È sempre stato vicino nelle confessioni «importanti» con la sua comprensione, riuscendo a trasformarle in un dialogo.

Rina

Don Perego è sempre stato per me un'ottima figura educatrice. Infatti attraverso i suoi ceffoni «benigni» ha insegnato a me e a molti ragazzi dei Salesiani a vivere in modo sereno e semplice. È una buonissima figura di operaio-lavoratore. Il soprannome «Don Bosco della Brianza» è azzeccatissimo.

Daniele

Mi ha sempre consolato perché il «servizio» al prossimo fosse meno pesante come lo era per lui.

L'esperienza che ho avuto con Don Perego è stata per me meravigliosa perché, anche se non ho dialogato tanto con lui, io lo sentivo come una madre, un fratello, un amico. Ogni sua predica domenicale era per la mia anima un vero cibo spirituale.

Loredana Rovati

Ho perso un amico che più volte mi ha aiutata a vivere concretamente l'esperienza quotidiana e concretamente il Signore nella vita in famiglia e con gli altri.

Loredana C.

Hai lasciato un gran vuoto nella nostra chiesa, ma spero ci riempirai i cuori.

Don Perego, due giorni prima della tua morte mi sono confessata e mi hai dato tanto sollievo. Ti ricorderò sempre.

Una grande rinuncia che dedichiamo a Dio.

Don Perego prega il buon Dio per mio marito. Grazie.

Era un uomo capace di capire i sentimenti di una persona e di aiutarla nella vita a superare le difficoltà.

Don Perego, grazie di tutto ciò che hai dato alla nostra parrocchia, della tua disponibilità, del tuo sorriso, della tua cordialità.

Ricordo la predica del 1 gennaio. Ci hai detto che avevi letto di recente ciò che aveva risposto Giorgio La Pira ad uno studente:

— Professore, dove sta andando?

— Sono come una rondine che va verso la primavera.

Ti era piaciuta molto quella risposta, data da un laico in procinto di essere proclamato santo e hai voluto dirla, a tutti noi che ti ascoltavamo, come augurio.

Certo né tu né noi potevamo immaginare che la « primavera » l'avresti raggiunta così presto.

Una mamma

Caro don Perego, adesso che sei nella pienezza della comunione con il Padre e non hai più bisogno dell'amore e della fede per credere, perché tu sei amore e sei fede, guarda, quando puoi, da questa parte e, dando una pacca sulla spalla del tuo vicino, col sorriso, con il tuo sorriso, chiedi anche a chi ti sta intorno, ma soprattutto al Padre, di avere pazienza con noi e di aiutarci ad avere quella fede che ci faccia riconoscere tutti fratelli. Lo so che lo farai. Ciao.

Sandra

Caro don Perego, tante sono le cose che potrei dirti dopo più di trent'anni, ma dico solo che quando ti incontravo e mi sentivo ancora chiamare « giovinetta », mi davi una « pacca » sulla spalla e mi regalavi un sorriso, mi donavi tanta gioia e serenità.

Una mamma

Caro don Perego, aiutami ad essere fedele all'Amore di Dio, tu che hai scoperto quanto vale: vale tutto!

Caro don Perego, mi hai dato un gran dolore.

Caro don Perego, non ti dimenticherò mai. La tua testimonianza è stata meravigliosa. Mi hai fatto conoscere il Signore, ed è stato bellissimo. La mia vita è tornata a fiorire nella pace, serenità e fiducia.

Don Perego era un sacerdote meraviglioso e umano e io lo ricorderò sempre.

Ada

Di te don Perego voglio ricordare la grande disponibilità ad ascoltare le mie pene e le mie preoccupazioni; incurante della « fila » che a volte si formava al confessionale, sapevi sempre incoraggiare e rincuorare. Grazie di cuore a te e al Signore per il dono che ci ha fatto donandoci te.

Una parrocchiana

Una tua parola e un tuo sorriso mi è sempre stato di grande aiuto e conforto in questo periodo triste della mia vita. Grazie di cuore di tutto quello che hai fatto per noi. Proteggici e ricordaci sempre.

Una mamma

Don Perego, mi consolavi sempre quando mi confessavo a riguardo dei miei figli. Ora che ti ho perso, prega Don Bosco per i miei figli.

Una mamma

Caro don Perego non dimenticherò mai il tuo sorriso e la gioia che mi infondevi nel cuore dopo essermi confessata, avevi sempre una parola di conforto e di speranza e anche se non sei più fra noi materialmente, so che non ci abbandonerai mai ed il tuo amore e la tua gioia ci illumineranno sempre.

Graziella

Il suo record di 33 minuti di predica stabilito il 31.01.1990 resisterà nei secoli.

Alberto

Caro don Perego nelle mie preghiere ti ricordo sempre e così mi sembra di vederti e di sentirmi vicina a te ancora come prima. Aiutami caro don Perego, ho tanto bisogno.

Don Perego: uno dei pochi sacerdoti da ammirare e stimare, uomo di fede e uomo di Dio.

È stato un gran sacerdote che faceva molto coraggio nelle nostre disgrazie.

Gavioli Bontempi Bruna

Don Perego sei stato un esempio per tutti.

Maria

Sono stato per 5 anni chierichetto di don Perego. In chiesa e fuori era sempre disponibile e allegro. Ha sempre avuto un occhio di riguardo e di amore per noi giovani.

Giuseppe

I giovani hanno perso un amico.

Tante belle parole non possono descrivere un uomo tanto grande: don Perego abbi cura di noi dall'alto dei cieli.

Don Perego, la ringrazio perché con le sue parole piene di saggezza e concretezza ha contribuito alla conversione di mio marito. Dio l'abbia vicino a sé.

Tutte le sere lo ricordo nelle mie preghiere, che mi dia la forza di sopportare i tanti dispiaceri che passo nella mia vita.

Era una persona squisita. Era come noi, semplice. Quando mi lamentavo che mia figlia veniva sempre in ritardo a Messa, lui diceva: va bene lo stesso, meglio in ritardo che niente. Un uomo buono e semplice.

Agnese Paccagna

Caro don Perego, grazie per la speranza ridatami e per i tuoi sorrisi.

Tina

Parole di don Perego: «Amici, quando io vi parlo, quello che dico lo dico perché ci credo». Era un mio amico.

Carmelo

Grazie don Perego... e arrivederci in Paradiso.

Daniela e Maria Teresa

Grazie per avermi fatto riscoprire la fede attraverso i tuoi occhi.

Ines

Ti ho conosciuto dall'età di 13 anni; hai sempre avuto una parola buona fino ad ora.

Don Perego hai sempre avuto una parola di speranza per ogni situazione. Ti ringrazio di avermela inculcata.

Fulvia

Eri una persona buona e mite. Ciao don Perego.

Franco

Caro don Perego, tu sarai sempre nel mio cuore come uno della famiglia, e ti penserò sempre lassù fra gli angeli.

Palma e Giglio

A don Perego che nel nostro ultimo colloquio in confessione mi fece ridere di cuore: proteggi la mia famiglia. Grazie delle buone parole.

Una mamma e nonna

Caro don Perego, anche per me l'averti perso è stato un gran dolore... Ora che sei vicino a don Bosco, al quale ho affidato i miei figli, prega con lui per loro, in particolare per Flavio.

Marta

Caro don Perego, poche confessioni ho fatto con te — purtroppo. Eri così dolce col tuo sorriso.

Le tue parole in confessione mi davano pace ed io ancora oggi ne ho tanto bisogno. Ora sei in Paradiso, ne sono certa. Prega per me e per mia sorella... Ti prego — se puoi — dammi pace, anche ora sono triste e non so cosa fare. Guidami, ti prego.

Wanda

Caro don Perego, ho incominciato a conoscerti alle settimane bianche di Champoluc, e da quel giorno sei diventato mio amico. Ciao.

Rosa

L'ultima confessione me l'hai fatta te.

Carlo

Caro don Perego, la chiesa ora è semivuota... la folla che ha ricevuto gioiosa il Cardinale in visita pastorale è uscita... La cerimonia è stata molto bella e suggestiva. Però ci mancavi molto! Ti assicuro che tu, per noi tutti, eri presente quasi fisicamente e concelebravi insieme agli altri Sacerdoti, qui, in questo luogo e con noi tutti che hai amato molto. L'abbiamo sentita la tua presenza!

Franco e Romana

Ho pianto alla notizia della morte di don Perego. Tengo la sua immagine nel portafoglio e a lui mi rivolgo con il pensiero, durante la giornata, nei momenti di dubbio e di sconforto. Lo prego di continuare a seguirmi e illuminarmi. Darò la sua immagine anche a mio figlio perché lo protegga e lo guidi.

Don Perego ha segnato un momento fondamentale nella mia vita, desidero darne testimonianza con questo mio scritto.

La sua profonda intelligenza ed umanità ha ristabilito l'equilibrio della mia anima e la pace e serenità nel mio cuore.

L'anno scorso alla vigilia di Pasqua, sono entrata in chiesa, ho sentito il desiderio di confessarmi, la mia preferenza cadde su questo sacerdote perché avevo avuto modo di ascoltare alcuni sermoni che mi avevano profondamente toccato. Fu una lunga confessione, bagnata dalle mie lacrime che cadevano copiose dai miei occhi. Erano 22 anni che non mi accostavo a questo sacramento.

Il perché? Molti i perché.

Dal mio cuore è uscito l'odio e la presunzione.
Sono serena e prego. Feci Pasqua e fu veramente Pasqua di risurrezione.

Ringrazio Dio per questo incontro benefico, di profonda umanità e fede nel bene.

Dio e gli uomini mi perdonino se non ho l'umiltà di rendere pubblico il mio nome.

Una parrocchiana

Le sue prediche non stancavano mai, anche se duravano tre ore.

La sua simpatia, il suo sollecitare nel battere le mani, davano una carica di fiducia ed esprimevano la gioia della sua disponibilità verso gli altri. Di questo lo ringrazio.

Pasqua

Don Perego, sei stato buono con tutti noi, simpatico e sempre indaffarato, ora ti ricorderò sempre, soprattutto il 24 febbraio: il giorno del tuo compleanno che è anche il mio.

Alice

Caro don Perego, grazie per tutte le volte che mi hai ascoltata e hai saputo darmi, anche se ignaro del mio passato, parole di conforto e utili consigli. Con affetto.

Angela

Carissimo don Perego, per me non sei morto: sei vicino a Dio. Morti sono quelli che si dimenticano.

Zaira

Era molto realista, talvolta duro nella esposizione dei fatti, ma sempre coerente.

Ricordo come don Perego sapeva ascoltare. Quando una persona gli esponeva i suoi problemi, don Perego si concentrava su questi come se non ci fosse niente di più importante al mondo e dava la sua simpatia e la sua comprensione come segno dell'amore che Dio ha per noi.

Daniela

Caro don Perego, ero un'adolescente, anzi una giovinetta, come tu ci chiamavi. Ora sono una mamma. In tutti questi anni di conoscenza mi sono stati sempre di aiuto il tuo sorriso e i tuoi consigli, che hanno con-

la lingua per la mia impulsività. Chissà, pensai, cosa dirà adesso...?

Tu, ricordo, facesti una sonora risata e spingendoti indietro dalla cattedra, puntando i tuoi scarponi contro questa, ti sfregasti la mani felicissimo di quella battuta.

È pazzo, pensai, e lo pensò tutta la classe.

Non ci misi molto a capire che tu, sacerdote «pazzo», eri un dono grande di Dio per me.

Mi hai sempre «seguita» con il tuo affetto e simpatia, come un padre.

Eri sempre pronto ad ascoltarmi, anche se poi parlavi sempre tu! Certo, perché prima ancora che io parlassi o mi confessassi tu avevi capito il problema.

Ti ricordi, «don»... Avevo 16 anni quando facesti in modo, con un semplice trucco, che io conoscessi Giulio (mio marito).

Lo confessasti a noi dopo sposati, era stata una cosa un po' inusuale per te... tu ci avevi visti l'uno per l'altro.

Io allora non avevo ancora incontrato Giulio e nel frattempo ti feci conoscere due mie «fiamme». Non eri molto entusiasta, né del primo, né del secondo e con delle battute tipiche tue, mi facevi capire che non erano per me.

Ti ringrazio sacerdote amico, perché mi hai lasciato «crescere» piano piano, senza forzare niente... come la lenza nella mano del pescatore che sa di aver pescato il pesce e perciò non tira forte per non perderlo o per non fargli del male.

Intanto cresceva la mia fiducia e il mio bene per te.

Conobbi Giulio all'età di 19 anni, per caso una sera che ero andata a trovare Gabriella sua sorella. Fu un «colpo di fulmine» per tutti e due. C'innamorammo subito, come se ci conoscessimo da sempre.

Don Perego, sei stato «forte» quando la sera del 31 gennaio, festa di don Bosco, ti ho detto che sarebbe venuto alla S. Messa un tuo ex alunno, Giulio Pedrotti. Non hai risposto gran che.

Certo che dopo, durante la predica, ti sei rifatto... ancora un po' e venivano giù le mura del salone per la grinta con cui dicevi a noi ragazze della scuola serale:

— Giovinette, lasciate perdere i «rottami», non sciupate la vostra giovinezza e bellezza con la voglia di crescere alla svelta! — e via dicendo...

E dopo che pacche sulle spalle... (certo che di «sberle» e di «strette», con le tue mani da lavoratore che non si risparmia, ne davi tante! E non che guardassi molto se eravamo di sesso «debole»!).

Un anno e mezzo dopo, ci hai sposati. Fu un giorno indimenticabile, ricordi?

Caro don Perego, non posso dirti più: «mi» avevi seguita; ma «ci» avevi seguiti. Il Signore ti ha usato, l'Amore del Padre è filtrato dalle tue mani, dal tuo sorriso, dalla tua presenza forte, vigorosa e amica per esserci accanto e per dirci che ci voleva bene.

È continuata la nostra amicizia. Il cerchio si è allargato ai nostri tre figli, ai nostri parenti, amici e conoscenti e tutti ti hanno voluto bene, tutti hanno imparato ad apprezzarti e tu hai voluto bene a loro.

Com'eri contento quando venivi a trovarci e vedevi le nostre famiglie unite, con parenti o amici. Eri felice; partecipavi di questa unità e noi respiravamo la tua gioia di vivere ed eravamo ancor più felici di stare insieme, volendoci bene.

Vedi, don Perego, tu ci hai comunicato il grande valore della famiglia, della comunità, dell'obbedienza (che vivevi in « pieno » nei momenti più difficili), così... nella semplicità di un abbraccio, con un sorriso schietto, con un rimprovero deciso, o con una robusta pacca sulla spalla. Tutto questo racchiuso nello sguardo o nella parola di uomo di Dio.

L'ultima volta che ti abbiamo sentito, al telefono, era il 30 dicembre. Non avevi tempo, stavi uscendo e senza mezzi termini ci hai detto:

— Livia, ti saluto, sto partendo!

Queste le tue ultime parole per me, per la mia famiglia, per i nostri amici e i nostri parenti.

— Sto partendo, non ho tempo!

E così è stato, quando si è pronti per il Paradiso è meglio andarci subito ed è «inutile» perdere tempo con le « cose » che non contano più; perché le « cose », le « persone », acquistano un nuovo significato nell'Altidilà.

Ecco, caro prete in camicia, anche la tua morte improvvisa è segno dell'AMORE di Dio per noi. Mi sembra di sentirti dire con la tua voce forte, metallica:

— Ehi, giovinetti, state calmi, state calmi, non piangete... ma via! Lo sapete che io non ho mezze misure: o subito o niente! Ora sono con Lui e sono sempre con voi; vi sto preparando un posto, fra un po' ci vediamo! Oh, giovinetti, fate i bravi...

— Sì, va bene, te lo promettiamo, ce la metteremo tutta.

Grazie, sacerdote buono, della presenza viva, vigorosa, tenace e forte come il legno stagionato di una grande quercia.

Grazie per la grande amicizia che continua, ora immensa più di prima, nello sguardo del Cristo.

Ora guardando e amando Gesù nell'Eucaristia, vediamo te, perché nell'Amore infinito del Padre ci siamo tutti noi.

Ora la nostra «comunione» è perfetta in Lui, e questo ci basta, fino a quando Dio vorrà.

Grazie a Don Bosco.

Grazie al Signore, che se ha «perso» tempo a creare sacerdoti così, Lui deve essere veramente ECCEZIONALE!

Livia

Su iniziativa del gruppo
«AMICI DI DON PEREGO»
che raccoglie
ex colleghi della Falck
ex allievi delle OSDB
amici ed estimatori
che lo hanno conosciuto ed apprezzato
si sta costituendo un

«FONDO DON PEREGO»

per assegnare, ogni anno,
il 7 gennaio
alcune BORSE DI STUDIO
ad allievi meritevoli e bisognosi.

Un apposito «comitato»,
espressione degli «Amici di don Perego»
curerà la gestione del Fondo
e l'assegnazione delle «Borse di studio».

Chi desiderasse contribuire
a tale iniziativa
può rivolgersi alla Signora Franca Moreschi
tel. 02/2406941 interno 207

